MATTILDE

5

DRAMMA

DEL SIGNOR MONVEL PADRE

TRADUZIONE

DI J. PEDERZOLI.



NAPOLI 1827

Presso Gaetano Nobile e C. Editori
Vico Tofa a Toledo n. 48, primo piano.

PERSONAGGI.

IL CONTE D'ORLHEIM.
MATTILDE sua figlia.
AMELIA DI WALSTEIN amica della fu Contessa d'Orlheim che ha allevata Mattilde.
ERNESTO nipote del Conte.
BLOUME intendente del Conte.
IL BARONE DI WODMAR.
LUIGIA, Cameriera di Mattilde.
FILIPPO, Amante di Luigia, e domestico del Conte.
CARLO, domestico del Conte,
Molti DOMESTICI del Conte, e del Barone.

La Scena è nel Castello d'Orlheim.

ATTO PRIMO

Sala del Castello d'Orlheim. Una porta alla sinistra degli attori una porta in fondo, che dà sul giardino, posta fra due grandi finestre, a traverso delle quali si vede il viale, che conduce alla porta d'ingresso. Due spalliere trasversali sono a piccola distanza delle finestre. Uno scrittojo chiuso è alla destra degli attori, alla sinistra una tavola. Sedie nella sala.

SCENA PRIMA

LUIGIA, *e* FILIPPO.

Fil. Voi dite dunque, mia bella, mia deliziosa Luigia, che mi amate sempre?

Lui. Sempre mio caro Filippo: io posso prometterlo senza timore di mancare alla mia parola. Sono di una famiglia, nella quale non si è mai conosciuta l'infedeltà.

Fil. Queste famiglie, non sono troppo frequenti. Non vorrei giurare, che si possa dire altrettanto della mia . . . ma servirò di modello ai miei discendenti.

Lui. Lo spero bene. Il Conte d'Orlheim arriva oggi: ed oggi appunto voi gli farete la demanda, non è vero?

Fil. Gli accordo due ore per respirare . . . . poichè infine, non è una piccola corsa il tragitto da Berlino fino a questo Castello . . . Gli lascio dunque prender fiato: poi mi presento a lui, e con tutta la politezza gli spiego i nostri piccoli progetti. . . Esso gli approva. . . ci dà una dote. . . ci sposiamo, siamo felici, e cominciamo ben pre-

sto una nuova famiglia di quegli uomini così rari, che non conoscono la infedeltà.

Lui. Guardatevi dal pronunciare questa parola dinanzi a lui. Sarebbe un tristo mezzo di avanzare i nostri interessi.

Fil. E perchè ciò?

Lui. Non posso dirvelo, prima, perchè è un segreto . . . secondo, perchè non lo sò nemmeno io.

Fil. Ecco una ragione eccellente! Ma forse il Conte avrebbe ritrovata una infedele?

Lui. *avvicinandosi all' orecchio di Filippo*) Ciò fu detto a mezza bocca.

Fil. Non può già essere stata la povera contessa sua sposa, la di cui morte ho io veduta piangere da tutti voi?

Lui. *in atto di chi ne sa più che non vuol dire*) Ah! . . .

Fil. Si dice, che sono vissuti separati quasi dieci anni.

Lui. Dieci anni . . . è ben lungo questo tempo quando si ama . . . e quando non si ha occasione di lamentarsi.

Fil. Aggiungete, che, sapendola al letto della morte, egli si chiuse ostinatamente in casa, e non volle nemmeno portarsi a ricevere i di lei ultimi sospiri.

Lui. E l'ordine espresso di non pronunziar mai in sua presenza il nome della defunta! . . .

Fil E la maniera con cui tratta la giovane Mattilde sua figlia, che dopo la morte di sua madre è ritornata in questo Castello dove, poverina, vive come una forestiera? . .

Lui. Tuttocciò dà luogo a molte congetture.

Fil S'io fossi da lungo tempo al servigio del Signor Conte d'Orlheim . . . oh vi assicu-

ro, che saprei già cosa dovessi credere . . . Dunque la Contessa che voi altri tutti credevate così virtuosa, avrebbe potuto . . .

Lui. (*vivamente*) Io non dico questo.

Fil. E che dite voi dunque?

Lui. Niente affatto . . . Siete voi, che mi fa ciarlare. Sappiate a buon conto, ch' io non sò nulla di positivo . . . che nessuno in casa ne sa più di me su questo proposito . . . nemmeno forse il signor Hermann, nostro segretario, ed intimo amico del Conte, e s' egli non è al fatto di tutto, molto meno ponno esserlo gli altri.

Fil. E madama Amelia di Walstein? Questa amica antica della Contessa di Orlheim! che non abbandonò mai Mattilde! Madama Amelia! . . non la credete voi al fatto?

Lui. Oh s'ella volesse parlare . . . Io credo benissimo ... ma è impossibile di strapparle una sola parola.

Fil. E il nipote del signor Conte il giovine Ernesto, che già sicuramente è il di lui erede a pregiudizio di sua figlia, cosa dic' egli di tutto questo?

Lui. Il signor Ernesto? Dopo la lunga sua malattia, che cominciò dal ritorno di Mattilde in questo Castello, il suo carattere è intieramente cangiato: Egli altre volte, così allegro; è adesso di una malinconia . . . d' un languore . . . Io m' ingannerei molto, se la sua bella cugina gli fosse indifferente.

Fil. Voi pensate . . . Ecco come nell' interno di quasi tutte le famiglie vi hanno de' segreti, che nemmeno il diavolo saprebbe decifrare . . . ma finalmente questi non sono i nostri affari, e perchè vorremo noi immi-

schiarcene! . . Io compiango il signor Conte, che non è felice . . . compiango la povera Mattilde, la di cui madre fu rea, e che non dovrebbe soffrire per le colpe altrui ...

Lui. Colpe . . . rea! . . . madre! E chi vi ha detto una parola di tutto questo. Guardatevi bene dal parlarne ad altri, che a me. Voi ci procaccereste un congedo ad ambidue.

Fil. Forse, che parlo io . . . Fuor che con voi, io sono muto con tutto il mondo.

SCENA II.

HERMANN, *e detti*.

Her. Come ha passata la notte Mattilde?

Lui. Male, signor segretario.

Her. (Povera figlia.) E Madama Amelia?

Lui. Ella si sforza d' incorraggiare la sua giovane amica.

Her. Non discenderanno elleno questa mattina?

Lui. Oh mio Dio! discendere! Questa mattina arriva il signor Conte.

Her. Sì . . . lo sò . . . ma è ancor di buon' ora . . . il Conte non arriverà, che a mezzo giorno.

Lui. Il signor Ernesto, suo nipote, credo, che stia per montare a cavallo per andargli incontro.

Her. Il nipote sarà ben accolto . . . (E la figlia obbligata a nascondersi.) L'Intendente è egli nel Castello?

Fil. Il signor Bloume? Gli ho parlato or ora.

Her. Pregatelo di venir quì . . . Ho qualche cosa da dirgli, e lo aspetto in questa sala.

Fil. Vo subito (*parte*)

SCENA III.

HERMANN, LUIGIA.

Lui. Io salgo presso le signore, non volete altro da loro?

Her. Le vedrò quando discenderanno.

Lui. A proposito... io dimenticava ... Il signor Ernesto, che si è levato innanzi giorno, e che trovai sotto il vestibulo, m' ha domandato s'eravate visibile.

Her. Io non mi curo gran fatto delle sue visite.

Lui. Eppure è un giovine molto amabile.

Her. Sì l'esterno è assai buono.

Lui. Non si può dare una fisonomia più obbligante.

Her. Gli uomini oggidì sanno darsi la fisonomia che più conviene a' loro interessi.

Lui. (Egli non ama punto il signor Ernesto. Questo è il solo difetto ch' io conosco in quest' uomo.) Dunque s' io lo trovo, gli dirò che voi non volete vederlo.

Her. No, non già . . . Io posso pensarlo; ma non sarebbe creanza il dirlo . . . Egli è il nipote del Signor Conte. Se lo vedete, ditegli ch'io sono occupato... occupatissimo.

Lui. Non mancherò (*andandosene*) Come si può non amare il signor Ernesto! questa cosa mi urta.

SCENA IV.

HERMANN.

Il signor Ernesto . . . il signor Ernesto, che approfitta delle prevenzioni di un padre irritato; che raccoglierà i frutti dell' ingiustizia; ch' escluderà l' erede naturale; e si arricchirà delle sue spoglie . . . sì certamente io l'odio o almeno fo tutti gli sforzi per odiarlo . . . perchè ci duro fatica . . . egli ha una certa dolcezza, un'aria di sensibilità di candore che interessano in favor suo, malgrado tuttocciò che si può rimproverargli... Ma; e come penetrare ne' segreti della coscienza degli uomini?

SCENA V.

BLOUME, *e detto*.

Bl. Luigia mi dice, che voi avete a parlarmi Signor Segretario?

Her. Sì mio caro Bloume. Il signor d' Orlheim, sarà qui fra poche ore. Avete voi disposto il tutto nel Castello, come ve ne pregai per sua parte?

Bl. Ah: sì tutto è disposto. L' inferriata, e la grossa porta, che divide gli appartamenti del signor Conte da quelli abitati dalla sua amabile figlia, e da Madama Amelia di lei compagna . . . Le cose sono ordinate, com' egli vi ha prescritto.

Her. Basta così.

Bl. In quattro anni ch' io sono al servigio del

signor di Orlheim, non ho mai fatta cosa, che più mi affliggesse.

Her. Lo credo .

Bl. Ecco dunque l'amabile Mattilde prigioniera un' altra volta, finchè suo padre resterà qui .

Her. *sospirando*) Prigioniera! dite benissimo.

Bl. E per comando di un padre .

Her. E ciò che deve sorprendere d'avvantaggio. . . per comando di un uomo buono, sensibile, generoso, benefico verso tutti quelli, che lo circondano, e crudele solamente verso sua figlia.

Bl. Ma come può egli odiarla ?

Her. Egli l'adorava signor Bloume. . . è l'unica sua figlia. . . Per sei anni interi, io l'ho veduto il padre il più tenero . . . Mattilde è il ritratto di sua madre e tutti sanno qual amore avesse il Conte d'Orlheim per Carolina, la sua amabile, e sfortunata consorte !

Blo. Amare sua moglie, e relegarla lungi da se; lasciarla perire nell'abbandono; non degnarsi pur di ricevere il suo ultimo sospiro: avere una figlia deliziosa, costituirla prigioniera nella propria casa; non volere vederla; minacciare di un bando eterno chiunque pronunzierà il di lei nome . . . voi confesserete, che sono queste stravaganze.

Her. E quali sono le contraddizioni che non si accoppino nel cuore umano. Ragione, e pazzia; delitto, e virtù, vendetta . . . . Eccovi l'uomo mio caro Bloume. Eccovi presso a poco come siam tutti Non c'è certamente quì di che insuperbire.

Blo. Dicesi, che il giovine Weimar dopo la

morte di suo padre, annunci de' progetti sopra Mattilde. E perchè il signor Conte gliela negherebbe?

Her. Wodmar non otterrà giammai Mattilde..: Il solo nome di questo giovine fa impallidire il signor d' Orlheim, lo fa fremere, eccita in lui de' trasporti ch' egli può appena reprimere . . .

Blo. Il signor d' Orlheim fu amico di suo padre.

Her. La loro intimità fu estrema. Pure Wodmar divenuto vedovo, benchè avesse un figlio mostrò delle pretese alla mano della bella, e virtuosa Carolina. Il signor d' Orlheim ottenne la preferenza. Il signor Wodmar vinse la propria passione, e divenne il loro amico il più tenero. Sei anni scorsero in una unione sì dolce . . . Un viaggio del signor d' Orlheim, un'assenza di quindici mesi, divisero gli sposi, e portarono il disordine, e la confusione in tutta la famiglia. La Contessa, e sua figlia partono di mezza notte, vanno lungi di qui a chiudersi in un Castello romito; il signor d' Orlheim si rifugia a Berlino: il Barone di Wodmar non si vede più, egli abbandona la Prussia, viaggia, e non vi ritorna più che per rendere l'estremo sospiro.

Blo. Tuttocciò proverebbe, che un motivo ragionevole di gelosia? . .

Her. Forse la gelosia ha bisogno di motivi ragionevoli.

Blo Ma, finalmente Madama d' Orlheim? ..

Her Era la donna la più rispettabile. . . ella morì vittima di un mistero, che forse non sarà penetrato giammai.

Blo. Ecco il signor Ernesto.

Her. malcontento) Ah! non schivarlo . . . andate amico mio , vi raggiungerò sul momento . Non ho mai nulla da dire alle persone , che non amo .

Blo. parte , e saluta passando Ernesto , che gli rende pulitamente il saluto)

SCENA VI.

HERMANN , ERNESTO .

Ern. V' importuno forse signor segretario .

Her. seduto ad un tavolino sul quale vi sono sparsi molti fogli) Veramente signore nel momento che arriva vostro Zio . . . ho mille dettagli .

Ern. Mi fermerò poco . . . Dicevasi sta mane , che l' amabile Mattilde era indisposta !

Her. L'aspetto di un avvenire crudele ! delle pene sempre rinnovate ! . .

Ern. Ah ! io le divido !

Her. Voi Signore !

Ern. Più che non vi credete . Dicesi che mio zio ha dato degli ordini relativamente alla giovine Contessa ? . . .

Her. alzandosi con disdegno) Degli ordini rigorosi . . . Sarei ben sorpreso , che voi l' ignoraste .

Ern. con dolce tristezza) Dunque voi me gli imputate ? . .

Her. Ho la disgrazia di non saper dissimulare.

Ern. vivamente) Come ! Voi mi amavate un giorno !

Her. più vivamente ancora) Allora Mattilde era nelle braccia di suo padre, allora ella non era sconosciuta nel seno di .sua fami-

glia: allora ella non era sacrificata a quello . . . che non ha, nè può avere alcun titolo per trionfare sopra di lei.

Ern. vivamente) Nessun titolo! Voi avete ben ragione, signor Hermann: Questo uomo era orfano, infelice, abbandonato fin dalla culla, ridotto pel concorso di triste, e funeste combinazioni a languire nella povertà, e nell' oblio: egli dovette la sua salute, e la sua felicità alla madre della sfortunata Mattilde . . . Ma egualmente nulla ha giammai alterata la sua gratitudine; egli ha sempre adorata la sua benefattrice; egli ha sempre riconosciuti, e rispettati i diritti di Mattilde, la di cui menoma pena è un supplicio crudele al suo cuore . . . Quest'uomo, ne attesto il Cielo, non ha a rimproverarsi di aver mai contribuito all' infelicità di nessuno.

Her. Lo desidero per lui.

Ern. con profondo dolore) E qual'è dunque la mia sorte, se mia cugina pensa di me, come voi pensate?

Her. Voi godete de' vantaggi, che la sua nascita assicurava a lei: voi erediterete il suo patrimonio ... (*moderandosi ma con forza*) Giudicate i vostri dritti, ed i suoi ... paragonate la di lei sorte, e la vostra . . . e pronunciate.

Ern. con calore) Io invadere il suo patrimonio . . . Io . . .

Her. con sorriso amaro) Questo gran matrimonio, progettato dal Conte per voi.

Ern. fermamente) Non è ancor fatto.

Her. con ironia) Si farà: e le ricchezze immense, che dovevano un giorno essere a Mattilde . . .

Ern. con fermezza) Non mi apparterranno giammai (*cerca di scoprire agli occhi di Hermann il fondo del suo pensiero*). Esse passeranno al Signor di Wodmar . . . . che dopo la morte di suo padre, non ha occultate le sue mire sopra di mia cugina .

Her. vagamente) Egli è venuto più volte ...

Ern. con una curiosità timida) Senza dubbio egli è veduto favorevolmente .

Her. Questo è il segreto di vostra cugina .

Ern. c. s.) E se mio zio approva questa unione . . .

Her. vivamente) Io non lo suppongo .

Ern. lasciando scappare un movimento di gioja che reprime sul momento) Ah! . . . . Il tempo mi giustificherà signor Hermann : il tempo mi renderà la vostra stima, e la vostra amicizia . . . Ma viene alcuno . . . . Vi lascio . . . Giusto Cielo ! È Mattilde !

SCENA VII.

Mattilde, Amelia, Ernesto, Hermann.

Mat. con sorpresa vedendo Ernesto) Ah! amica mia! egli non era solo! . . .

Ern. avvicinandosi rispettosamente) Non vi sgomentate, Madamigella . . . Se la mia persona vi è molesta, io mi ritiro .

Mat. imbarazzata, e timida) Credeva di non trovare quì, che il signor Hermann. Ma il vostro aspetto Signore, non ha nulla che offenda il mio sguardo .

Ern. Perdonate . . . Temeva . . . Mi si giudica con tanto rigore . . . Voi impallidite Cugina? Luigia mi disse questa mattina,

ch' eravate indisposta . . . L' abbattimento in cui vi veggo, sarebbe forse una conseguenza?

Mat. Io non sono felice (*sospirando*), e il corpo si risente delle afflizioni dell' animo.

Ern. *con afflizione, e tenerezza*) Voi non siete felice! . . E per chi dunque è fatta la felicità?

Mat. *con sentimento doloroso, ma senza amarezza*) Pare, che non sia fatta per me: e voi lo sapete più di nessuno.

Ern. *sospirando*) Io so, di non meritar l' odio vostro.

Mat. Desiderare quella felicità che voi godete non è già odiarvi... L' odio è un sentimento troppo tormentoso: io non lo aggiungerò all' altre mie pene.

Am. *impazientata di una conversazione che dura troppo a lungo ma senza inciviltà*) Mattilde i nostri momenti sono numerati . . . la vostra intenzione èra di passeggiare un poco avanti l' arrivo di vostro padre . . . e se il signor Ernesto lo permette? . .

Ern. Obbedisco, e mi allontano . . . Ernesto non sarà mai, volontariamente almeno, di ostacolo al menomo desiderio della sua amabile cugina . . . (*colla maggior dolcezza*) Tutti qui parlano contro di me, le apparenze mi accusano, e non ho in favor mio che la testimonianza del mio cuore (*va per sortire e si ferma vedendo entrare Luigia*)

SCENA VIII.

Luigia, *e detti.*

Lui. Il cancello era aperto; io sola era nello stradone; invano ho detto al signor di Wodmar, che voi non siete visibile, non ricevete alcuno. Egli non ha nulla ascoltato; egli mi segue, e voi lo vedrete al momento.
Mat. vivamente) Ah! fuggiamo, amica mia.
Ern. nel fondo, e con gioja) Ella rifiuta di vederlo!)
Am. vivamente, e strascinando Matilde) Signor Hermann, trovate un modo di congedarlo . . .
Mat. vivamente) Venite, venite, evitiamo il suo incontro. (*partono*)
Ern. nel fondo) Lo fuggirebbe ella, se il suo cuore fosse prevenuto per lui?)
Lui. Ecco il signor Wodmar.

SCENA IX.

Wodmar, Ernesto, Hermann, Luigia.

Wod. a Ernesto) Non isperava il piacere di incontrarvi quì signore... Credeva che impaziente di rivedere un Zio amato . . .
Ern. freddamente) Non tarderò signore a compiere il mio dovere.
Wod. E questa mattina ch' egli arriva?
Ern. con civiltà e freddezza) Lo speriamo... Permettetemi che vi lasci. (*si salutano, parte*)
Wod. salutando civilmente Hermann) Per-

dono signor Segretario, s' io non vi avea veduto . . . .

Her. Signore . . .

Wod. a Luigia) Madamigella, posso io presentare i miei omaggi alla bella Mattilde?

Lui. Ella non è in casa in questo momento.

Wod. Mi era stato detto che l'avrei trovata in questa sala . . . Sarebbe forse al giardino?

Lui. Potrebbe darsi . . . ma non lo so di sicuro . . . Vo a cercarne conto . . . (e prometto di non ritrovarla) (*parte*)

SCENA X.

WODMAR, HERMANN.

Her. Non credo signore, che voi possiate parlarle oggi . . . nel momento in cui arriva suo padre . . .

Wod. È questa circostanza appunto, che mi fa insistere sulla grazia, che la supplico di accordarmi. Ardisco chiederle un breve abboccamento. Unite i vostri voti alla mia preghiera signor Hermann; determinate madama di Walstein, e la sua interessante amica, a non ricusarmi un favore da cui dipende forse la nostra comune felicità.

Her. Non vi prometto della riuscita: vi assicuro solo del mio zelo. (*parte*)

SCENA XI.

WODMAR .

Wod. Il giovane Ernesto, osservava poco fa con occhio molto inquieto ! . . . Amerebbe egli Mattilde ? Non è il primo giorno che un tale sospetto mi agita . Ne sarebbe egli amato ? . . . No ; deve sembrarle troppo colpevole . . . Ah ! io lo sono più di lui ! Una parola . . . una parola sola , e Mattilde sarebbe felice . . . E questa parola fatale . . . l' onore , o almeno ciò che si prende per esso , un crudele pregiudizio , mi proibisce di pronunciarla . . . O padre mio ! . . . che hai tu fatto ! . .

SCENA XII.

CARLO , *il quale durante tutta la scena , ha l' aria agitata , ed inquieta , come temendo d' essere sorpreso , e detto .*

Car. Io vi cerco , signor Barone .

Wod. Ebbene, che vuoi Carlo ?

Car. guardandosi intorno) Nessuno può sorprenderci ? No . . . Voi aspettate qui la Contessina Mattilde ?

Wod. Si .

Car. Voi l'aspettate invano . Passando da questa parte, subito in capo al Giardino , lungo la spalliera , che loro impediva di vedermi , ho inteso Madama di Walstein , e la Contessa Mattilde . . . Esse cercavano . . .

dicevan esse, un luogo remoto, ove involarsi alle vostre perquisizioni.

Wod. E che ho io dunque fatto per obbligarle a fuggirmi?

Car. Non lo so. So bene, che bisogna guardarsi sopra tutto dal far sospettare che noi siamo d'intelligenza... Qui tutti hanno gran fiducia in me, e la merito... poichè se la mia padroncina fosse meno infelice, s'io prevedessi, che suo padre potesse renderle la sua tenerezza; infine se un matrimonio non fosse lo scopo di tutti i vostri progetti sopra di lei, non credeste mai che per tutti i tesori del mondo fossi capace di tradire il signor Conte, che mi ha veduto nascere e che mi ha sempre amato, nè sua figlia, che da piccina portava nelle mie braccia.

Wod. presentandogli una borsa) Tu sei un' uomo onesto, lo so... non potrò ricompensare giammai abbastanza i tuoi servigj.

Car. No, signore, no... Risparmiate il vostro denaro. Non ne ho di bisogno per servirvi con tutto il cuore... È la felicità di Mattilde ch' io voglio formare travagliando per voi. Rendetela ben felice: quella sarà la mia ricompensa. Ascoltate, e non vi affliggete per quello che sono per dirvi. Voi conoscete la mia schiettezza: per ora signore voi non siete amato; forse ciò succederà un giorno, ma finora non ve n'è apparenza. Questo è ciò, che anche poco fa Madamigella Mattilde ripeteva a Madama di Walstein: io l'ho inteso. Per conseguenza, se voi domandaste il suo assenso, non l'otterreste.

Wod. Ah! lo temo.

Car. Ed io ne sono sicuro, io. Voi vedete dunque ciò che vi resta a fare.

Wod. Ricorrere al mezzo di cui abbiamo parlato... è una estremità terribile.

Car. Oh! terribile veramente.

Wod. Un ratto!... Il mio cuore vi ripugna.

Car. Ed il mio egualmente; non lo dissimulo.

Wod. Non mi vi determinerò, se non quando abbia perduta ogni altra speranza.

Car. Ah! Ho ben paura, che innanzi alla fine del giorno... In ogni caso, eccovi una chiave della piccola porta del parco. Me la sono procurata, senza che persona se n'accorga. Voi manderete qui, dentro questa mattina due de' vostri uomini i più fidati; questa chiave faciliterà loro il mezzo di introdursi. Si nasconderanno fra il muro, e la spalliera... Io gli spierò, e prenderemo insieme le misure capaci in un urgente bisogno di appianare ogni difficoltà.

Wod. Voglio rivedere Mattilde, e parlare a suo padre. Non abbiamo almeno cos'alcuna a rimproverarci.

Car. Questo è operare da galant'uomo: Ma soprattutto, procurate di porre ne' vostri interessi la signora Luigia, un'assai bella cameriera della nostra padroncina. Una cameriera in simili circostanze, è un appoggio necessariissimo... La credo in assai buona intelligenza col mio Camerata Filippo, buon figliuolo, attaccato al signor Ernesto. Voi potrete trar partito da quanto vi dico... Voi vi lagnerete in sua presenza: piangete... ella s'intenerirà. I cuori ben innammorati sono sempre disposti alla com-

passione. Se voi l'incontrate, non perdete un momento... entrate presto nel Giardino... Si sa, che siete qui, e non ci verranno, ne sono sicuro... In capo affatto al gran viale, dietro la cascata d'acqua, voi troverete un boschetto assai folto... una grotta nel fondo... è là che esse sono nascoste.

Wod. Qual cammino bisogna prendere?

Car. Da questa parte... Voi girerete la dritta... Per là... molto bene... e la chiave?... la chiave, che voi dimenticate... I vostri uomini... qui... dentro la mattina... accortezza, celerità, e coraggio: e tutto anderà bene. (*partono per la porta del fondo e prendono ciascheduno una strada diversa*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Hermann.

Her. Egli non è più qui . . . senza dubbio stanco di attendermi, il signor Wodmar ha preso il partito di ritirarsi.

SCENA II.

Mattilde, Wodmar, Amelia, Hermann Luigia.

Wod. seguendo Amelia, e Mattilde) Non mi fuggite madamigella . . . Non vi chiedo, che un istante... degnatevi di sacrificarlo al tenero interesse che mi anima per voi.

Am. Le mire onorevoli, che voi avete annunciate sopra Mattilde vi assicurano signore di tutta la sua stima: ma ella non vi ha nascosto, che il suo cuore non può essere il prezzo del vostro; e dopo l' ultima conversazione, non credo ch' ella abbia cangiato sentimenti.

Wod. Permettete, che sappia da Madamigella s' ella ha degnato di riflettere alle mie proposizioni.

Mat. Esse erano tali da meritare tutta la mia attenzione (*con delicatezza*), ed io credo di non aver nulla trascurato... Non posso accettarle.

Wod. Voi mi odiate dunque bella Mattilde?

Mat. ingenuamente) Io non odio nessuno.

Wod. Siete voi felice?

Mat. Mi uniformo al mio destino.

Wod. Ardite voi lusingarvi, che possa un giorno raddolcirsi.

Mat. Bisogna essere troppo infelice per perdere anco la speranza.

Wod. Vostro padre arriva oggi.

Mat. Sì signore.

Wod. E gli ordini suoi rinnovati rialzano una insuperabile barriera fra voi, e lui?

Her. Come signore . . . Voi credereste?

Wod. Non posso dubitarne. La figlia del signor d'Orlheim relegata nell' angolo il più lontano dall' appartamento ch' egli abita: un cancello, ed una porta di ferro, che non si apriranno, fuorchè alla sua partenza dal Castello; il comando più rigoroso di non mai presentarvi dinanzi a lui: la proibizione che tutta la famiglia ha ricevuto di parlare in vostro favore, e fino di proferire il vostro nome . . . Io so tutto . . . si può condannare la mia curiosità . . . ma l' umanità, ma l' amore . . . eccovi il motivo, e la scusa. Voi siete umiliata, proscritta, abbandonata. Mattilde: voi piangete? Ah, perdonate: e fate grazia ai mezzi rigorosi, che la necessità mi sforza ad impiegare. Vostro padre arriva; e con lui le pene, le privazioni più aspre, l'odio, il disprezzo riservati alla sfortunata Mattilde. E Wodmar è a vostri piedi; Wodmar che vi adora, che vuol cangiare il vostro destino, che vi offre la sua mano, la sua fortuna, il suo cuore . . . Dite una parola: io parlo al signor d' Orlheim, e forse ottengo il suo assenso. Voi cessate di languire nell' obbrobrio: voi

rimontate al rango, che vi è dovuto: e la mia vita intera è conservata a farvi dimenticare i mali da voi sofferti finora.

Lui. Questo giovine ha veramente delle buone intenzioni.

Am. Voi acquistate, signore, de' nuovi dritti alla nostra riconoscenza.

Her. Voi meritereste d' esser felice.

Mat. imbarazzata) Io rendo giustizia al vostro procedere... ma dipendo da un padre.

Wod. Voi dunque mi permettete di sollecitare il di lui assenso: e se egli me lo accorda voi promettete...

Mat. vivamente) No! (*fermandosi e col più grande imbarazzo*) Io non prometto nulla.

Wod. con calore) Ma se il vostro cuore è libero, se voi non mi odiate... lasciatemi riparare le vostre sventure; lasciatemi por fine a de' mali... che mi rimproverano... che fanno il tormento della mia vita... e de' quali infine sono io la cagione.

Tutti colla maggiore sorpresa) Voi?

Am. Che avete voi detto?

Her. Spiegatevi.

Wod. Nol posso... l' onore mi proibisce di parlare... Io sono innocente, e colpevole... Sono la vittima di un delitto, che non ho commesso, e che m' incatena ne' suoi orribili lacci. Voi sola potreste darmi la forza, e il dritto di riparar questa colpa... Mattilde, abbiate pietà di voi, e di me. Mattilde! salvatemi dalla vergogna, e dall' abbandono... salvatemi dai rimorsi, e dalla disperazione... Siate mia.

Mat. Non posso comprendere, signore, come voi possiate essere implicato nelle mie pene. E

questo un mistero, che non ho nemmeno il desiderio di penetrare. Vi ringrazio dell'interesse, che voi prendete alla mia situazione, sono sensibile alle testimonianze d'una stima . . . che infelicemente non posso pagare che di riconoscenza . . . Ma mi oppongo ai passi che voi volete tentare . . . non posso accettare la vostra mano. Siate felice, ma con un' altra. Lo desidero, e voi lo meritate . . . Quanto alla mia sorte, ella può raddolcirsi ... Un padre, non è sempre inesorabile. Il Cielo forse impietosirà il mio . . . Se il mio destino non dovesse pure cangiarsi, saprò sottopormivi; una conoscenza pura, una condotta senza macchie, eccovi il conforto della sciagura. Il coraggio ci famigliarizza con essa e la morte n' è il termine.

Wod. Ed io, che il coraggio non abbandonò giammai: io che l'amore fortificherà: io saprò impedirvi di dare all'inumana compassione degli uomini questo spettacolo ch' essi ammirano della virtù alle prese coll' avversità. Si dice che il Cielo se ne compiace . . . È un ingiuria fatta al Cielo; ed io non ne sarò complice . . . Giuro quì adesso, che, malgrado vostro padre, e se fa d'uopo, malgrado voi stessa. . . .

SCENA III.

FILIPPO, *e detti*.

Fil. Un Corriere, che precede il signor Conte, discende in questo momento da cavallo

nello stradone . . . Il padrone arriva, ed il signor Ernesto gli corre incontro.

Mat. Mio padre! Oh cielo! Fuggiamo. Ernesto felice! sfortunata Mattilde (*via*)

Her. accompagnandole) Quanto vi compiango! e quanto soffro io medesimo.

Wod. seguendole cogli occhi) Felice! .. ed ecco l'opera mia.

Lui. guardando Wodmar) Egli resta. E qual'è dunque la sua intenzione?

Her. a Wodmar con qualche imbarazzo) Il signor Orlheim, arrivando . . . entrerà senza dubbio in questa sala.

Wod. E siccome devo parlargli, quindi resto quì.

Her. Il momento potrebbe non essere favorevole . . . Non vi esponete signore.

Wod. fiero) A che! . . . . (*raddolcendosi*) Il signor d'Orlheim mi vedrà . . . La mia sorte dipende da lui: ma la sua dipende da me.

Her. Non dico altro. (Fatale incontro! ..) (*a Luigia*) Fate in modo che si allontani . . . Una donna otterrà forse quello ch' egli rifiuta alle mie preghiere (*via*).

SCENA IV.

Wodmar; Luigia.

Wod. (Calmiamo se si può il turbamento che mi agita: ho bisogno di tutta la mia ragione.)

Lui. (Suppongo a quest'uomo delle qualità eccellenti; ma la sua testa mi pare un po viva) Permettetemi signore, di rappresentarvi . . .

Wod. Voi avete inteso ciò che dissi or ora al signor segretario . . . Io persisto nella mia risoluzione . . .

Lui. Non ho altro da replicare.

Wod. arrestandola) Voi vi chiamate Luigia, (*fa un passo per sortire*) non è vero Madamigella ?

Lui. Appunto signore.

Wod. Voi foste allevata colla bella Mattilde in questo vecchio Castello, che la Contessa sua madre abitò per dieci anni.

Lui. Precisamente.

Wod. Mattilde vi ama, e vi onora della sua confidenza.

Lui. Ardisco credere di non demeritarla.

Wol. V'è quì un giovine di carattere assai dolce; assai onesto, un certo Filippo . . . che sento a dire non esservi indifferente.

Lui. sorridendo) Mi pare, signore, che siate ben informato.

Wod. Oh perfettamente.

Lui. E dove tendono tutte queste interrogazioni ?

Wod. A farvi sapere, che se voi volete abbracciare i miei interessi presso l'amabile Mattilde, la mia riconoscenza sarà senza limiti, che Filippo e voi, ricchi tutti e due per i miei beneficj . . .

Lui. Dispensatevi signore dal proseguire.

Wod. Sono nato generoso, e quando ricevo un servigio . . .

Lui. Ed'io quando posso renderlo, sono sempre disinteressata.

Wod. Non è cosa comune.

Lui. Eppure è ben semplice.

Wod. Sialo . . . Tuttavia qualche volta si ha il talento di penetrare . . .

Lui. Sono discreta egualmente per tacere ciò che mi vien confidato, come pur non cercar di sapere ciò che si vuol occultarmi.

Wod. Voi siete unica.

Lui. Sarebbe una disgrazia per il mio sesso.

Wod. E il giovine Ernesto, che vede Mattilde ogni giorno, ed è senza dubbio ammesso nella maggior intimità.

Lui. Il signor Ernesto è suo cugino . . .

Wod. Ciò non impedisce ch' egli non possa trovare sua cugina molto amabile.

Lui. Oh nò: senza dubbio. Basta avere degli occhi per questo . . . e quelli che del signor Ernesto, sono assai belli.

Wod. Ah! voi gli avete ben osservati.

Lui. Con piacere, e senza pericolo . . . Ma signore, voi vi date una pena inutile. Le vostre ricerche, le vostre promesse, non otterranno nulla da me. Non dico, se non ciò, che voglio dire. Non posso esser, nè guadagnata, nè sorpresa. Mi occupo de' miei doveri, e non degli altrui segreti. L' intrigo non è fatto per me: non ne ho lo spirito . . . Vi credo vivamente onesto, e degno della Contessa Mattilde. Non degradate il vostro carattere, cercando di avvilire il mio. Vi rispetto moltissimo: ma non posso servirvi presso la mia padrona. Tuttociò, che mi prescrive l'interesse che voi mi ispirate si è di pregarvi ad allontanarvi di quì. Il Conte d'Orlheim non può tardare... Sia ragione, o ingiustizia, si dice, ch' egli è prevenuto contro di voi . . . Non provocate una dichiarazione spiacevole. Lasciate

questi luoghi, ve ne scongiuro; e se voi amate sinceramente Mattilde, nel rispetto per suo padre datele la prova più sicura del vostro amore per lei.

Wod. Io adoro Mattilde: rispetto suo padre... e non dimenticherò mai quanto voi siete stimabile.

Lui. Non fo che il mio dovere . . . Sento dello strepito . . . qualcuno viene . . . È il signor Conte senza dubbio . . . (Che si diranno eglino? Come si rivedranno?)

Wod. Non iscordiamo ch' egli è infelice . . . e che lo è per mia colpa . . . Eccolo! ... Il cuore mi batte . . . quale ascendente ha sopra di noi l' uomo, di cui solo l' aspetto può farci arrossire.

SCENA V.

Il Conte, Hermann, Bloumer, Filippo. *Tutti i domestici di casa, i sopradetti.*

Wod. passeggia nel fondo della sala, e non è veduto da d' Orlheim.

Con. tenendo fra le sue braccia Ernesto) Abbracciami mille volte mio caro nipote. Oh! come la tua malattia mi avea spaventato,.. Il Cielo rendendomiti ha colmati tutti i miei voti: (*volgendosi verso le sue genti che lo circondano*) Vi ringrazio tutti di così tenera accoglienza . . . Voi mi rivedete con piacere, ed io ritorno a voi con giubilo. (*al segretario che resta rispettoso qualche passo indietro*) Hermann: mio buono Hermann venite dunque nelle braccia del vostro migliore amico.

Her. Perdono signor Conte, se altri mi hanno prevenuto presso di voi.

Con. È forse presso di me' amico mio, che voi avete bisogno di giustificazioni? . . Sono sempre impaziente di vederci, e sempre contento quando vi vedo. (*guarda Matilde con aria ingiusta, e volge principalmente a varie riprese gli occhi verso la porta*) Mi pare che tutto qui vada bene . . . Sì io suppongo, che tutti quì stiano bene.

Her. Ognuno di noi vi bramava: e la vostra presenza ci rende tutti felici.

Con. con inquietudine involontaria) Hermann potreste voi dirmi? . . Ernesto sapreste voi . . .

Ern. vivamente) Che cosa mio Zio?

Her. egualmente) Che bramate signore?

Con. a Ernesto forzandosi di ricomporsi) Niente amico mio . . . niente signor Hermann. (Ah! il mio cuore mi tradisce mio malgrado.)

SCENA VI.

AMELIA, *e detti*.

Wod. passeggia sempre in fondo in maniera da sfuggire i sguardi di Orlheim)

Con. vedendo Amelia, lascia travedere un movimento d' indignazione che reprime sul momento; *le va incontro*) Ah! madama... siete voi? (*con sforzi e freddezza*) La vostra salute mi sembra, che non sia punto alterata.

Am. con freddezza e nobiltà) Io mi affretto Signor Conte di venirvi ad attestare il mio

attaccamento per voi . . . per tuttocciò che dev'esservi caro . . . e sovra tutto la mia riconoscenza.

Con. Voi non me ne dovete alcuna madama. Quello che ho fatto, ho creduto di doverlo fare . . . ed io non cangerò giammai.

Am. (Quale accoglienza! quale freddezza!)

Wod. in fondo, e con isdegno concentrato) E neppure una parola di Mattilde!

Con. Oggi non pranzerò con voi mio caro nipote . . affari importanti mi tratterranno a poche miglia di qui, in un castello, ove conto di andare questa mattina medesima . . . ma domani, io conto sopra di Voi... Io monto alle mie stanze, Ernesto, trovatevi quì fra un'ora: noi abbiamo a discorrere insieme... Non vi allontanate signor Hermann. . (*volendo sortire vede Wodmar*) Cielo! Voi qui, signore.

Ern. con sorpresa e dolore) (Wodmar!)

Her. Quale momento!

Wod. con un pò d'imbarazzo, ma nobilmente) Signore, io ardisco sperare, che voi non mi negherete un breve abboccamento.

Con. freddamente e forzato) Ho ricevuto da qualche tempo una vostra lettera . . .

Wod. Ed io vengo a chiedervene la risposta.

Con. sempre con isforzo) Avrò l'onore di farvela per iscritto.

Wod. Perchè differirla, quand'io sono presso di voi.

Con. c. s.) In un altro momento.

Wod. insistendo ma dolcemente) Può importare per tutti due il non lasciar sfuggire il momento presente.

Con. con disgusto) Giacchè il signore l'esi-

ge ... (*con dolcezza*) Ritiratevi amici miei.
Her. (Non li perdiamo di vista)
Ern. (Quale colloquio !)
Am. (Povera Mattilde! parleranno di te ! e questo basta forse per compiere la tua perdita) *tutti escono*. *Amelia sola per la porta dell' appartamento di Mattilde*).

SCENA VII.

Il CONTE , WODMAR , *restano un momento senza parlare* .

Con. è agitato e cogli occhi bassi)
Wod. in aria imbarazzata) Signor d' Orlheim . . .
Con. freddamente , e senza guardarlo) Signore . . .
Wod. timidamente) La mia presenza v' importuna ?
Con. sempre con freddezza) Non mi aspettava di trovarvi qui . . . Ma finalmente , posso io chiedervi il motivo, che vi ci conduce?
Wod. Ve l' ho già detto. La mia lettera ,che voi lasciaste senza risposta .
Con. imbrogliato a rispondere) Essa conteneva , mi pare , che voi bramavate parlarmi sopra un affare importante ; ma non m' ha lasciato indovinare , quale potesse essere . . . (*con fredda urbanità*) Eccomi pronto ad ascoltarvi . . . degnatevi di spiegarmi , cosa mi procura oggi l' onore d' una vostra visita.
Wod. L' amore . . . Io adoro vostra figlia .
Con. con sorpresa mista di collera) Mattilde! E voi venite a chiedermi la sua mano ?

Wod. Tutta la mia felicità dipende dal vostro assenso.

Con. guardandolo fisso) Voi volete sposare Mattilde! . . . voi! . . .

Wod. La mia fortuna, il mio rango, la mia vita: io pongo tutto a suoi piedi.

Con. dopo breve silenzio, ma con forza) Mi guardi il Cielo dal consentirvi giammai!

Wod. Giammai? . . E per qual ragione?

Con. d'una voce cupa) Non posso renderne... (*vivamente*) L'inimicizia non ha alcuna parte nel mio rifiuto . . . Ma l'onore . . . il mio dovere . . . me ne impongono la necessità.

Wod. con sorpresa) Il vostro dovere? . . . l'onore? . . .

Con. con fermezza) Obbedirò alle loro voci.

Wod. vivamente) E voi non direte? . .

Con. vivamente, ma senza alzare la voce) Io non dirò nulla.

Wod. vicino a far iscoppiare la sua collera, ma giungendo a vincersi) Forse, quando saprete, che il mio omaggio non è intieramente rigettato . . .

Con. con orrore) Siete amato?

Wod. Mattilde rispetta troppo se stessa per fare una tal confessione . . . ella sa, che dipende da un padre.

Con. vivamente, ma senza alzar la voce) Mattilde non dipende, che da se stessa. Ella può disporre del suo cuore, della sua mano ... Io non m'oppongo alla sua scelta qualunque siasi . . . (*basso e con fermezza*) Basta che voi non ne siate l'oggetto.

Wod. con ira concentrata) Signor Conte!

Con. con nobiltà) Signore!

Wod. Pensate voi quale ingiuria? . . .

Con. vivamente) Nessuna . . . (*con nobiltà e fermezza*) Io vi rifiuto, e lo devo.

Wod. Come senza allegare un motivo . . .

Con. Voi dovete supporre, che ragioni assai forti mi obblighino al silenzio: e la vostra delicatezza deve farvi un dovere di rispettare il mio decreto.

Wod. La vostra condotta l'ha palesato abbastanza. Non insisterò più a lungo . . . Mattilde è infelice. Mattilde odiata dal padre in preda ai più crudeli tormenti, desiderata forse, non ha che il prospetto di un avvenire spaventevole. . . Ma io le resto, ed io farò il mio dovere. (*via*)

SCENA VIII.

Il Conte.

Con. Sono io abbastanza confuso? Mattilde! Tu! (*con forza*) Tu ch'io vorrei odiare, e che non posso cessar d'amare (*con tenerezza*) Mattilde, farai dunque tu sempre la mia vergogna, e la mia disperazione? . . .

SCENA IX.

Hermann, Bloum, Ernesto, Luigia, Filippo, *detto*.

Her. Il signor Wodmar esce con una tal aria di turbamento, e di disperazione . . .

Ern. E voi stesso mio Zio . . . Quale agitazione è la vostra? . . .

Her. Voi piangete? . .

Con. cercando di rattenere le sue lagrime) Lasciatemi ve ne scongiuro . . . Lasciatemi per qualche momento a me solo.

Her. Forse quel giovine avrebbe ardito . . .

Con. Egli è infelice, ed il vostro amico . . . il vostro d'Orlheim (*con voce soffocata dalle lagrime*) è cento volte a compiangersi più di lui. (*via*)

Her. ed Ern.) Non vi allontanate (*a Fil.*)

Lui. (Vegliamo sopra di lui) (*andandosene*) sfortunata!

Ern. sortendo) O mia cara Mattilde.

SCENA X.

LUIGIA, FILIPPO.

Fil. Cosa si hanno mai detto? . . d'onde nascono le nuove pene del signor Conte?

Lui. È un segreto, ve l'ho già detto, e questo segreto è coperto da un velo impenetrabile.

Fil. Più che me lo ripetete, e più cresce la mia curiosità. . . eppure questo non è il mio vizio.

Lui. Nè il mio certamente . . . Ma quanto più siete interessato per una persona, tanto è naturale il desiderio di sapere ciò, che la rende infelice . . . È piuttosto attaccamento, che curiosità.

Fil. Dite benissimo . . . Ebbene vediamo dunque per attaccamento . . . se potessimo soddisfare alla nostra curiosità. (*partono insieme*)

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carlo *si avanza pian piano, e guarda nella sala; poi tre domestici.*

Car. Non vi è alcuno . . . non abbiamo nulla da temere. (*ritorna verso la cantonata, ed introduce i tre domestici che l' attendono fuori*) Andate a riconoscere bene le località . . . Passate per giù, sempre fra il muro, e la spalliera . . . Io sarò dall' altra parte . . . noi non saremo creduti insieme, e potremo discorrere . . . Sento strepito . . . qualcuno discende nella sala . . . Presto, presto, sfilate lungo il muro: è impossibile, che siate veduti. (*si allontana co' tre domestici*)

SCENA II.

Amelia, Hermann, *escono dalla porta di* Mattilde.

Am. Non ho ardito interrogarvi dinanzi a Mattilde. Quando si tratta di suo padre temo sempre qualche cosa umiliante per lei.

Her. Il signor di Wodmar è sortito coll' agitazione la più viva. Il padre di Mattilde non era in uno stato meno violento . . . Ma perchè non l' interrogate voi stessa? La stima, ch' egli vi deve . . .

Am. Amica della sua sposa, ch' egli senza

dubbio ha sospettata, che condannò, senza nemmeno ascoltarla . . . sebbene giammai virtù più pura abbia abitato sulla terra . . . egli mi ha creduta sua complice; egli non mi stima più; egli mi odia . . . voi dovete esservene accorto alla fredda accoglienza, che ne ricevetti questa mattina. Egli mi risparmia per rispetto di se medesimo, ed io resto presso di lui per attaccamento a Mattilde. . . . Come abbandonare la figlia sfortunata dell'amica mia? Ho dovuto sacrificare delicatezza, orgoglio, un giusto risentimento alla fanciulla che ho veduta nascere, che amo come mia propria, e che non ha fuori di me altro appoggio, altra consolazione. Non v'è amor proprio che non debba cedere ai doveri dell'amicizia.

Her. Oh! come voi accrescete il rispetto mio verso di voi! Ma quanto tuttociò deve esservi costato?

Am. Dite quanto mi costa ad ogni momento! Ah signor Hermann, non so qual sia più penoso, o il soffrire un rimprovero giusto, o quello, che non si è meritato.

Her. Viene alcuno . . . è d'Orlheim.

Am. Risparmiamogli la mia presenza.

Her. Egli viene a passi lenti, è ancora lontano.

Am. Egli, che amai così teneramente . . . ed ora il comparirgli dinanzi è un supplizio per me . . . (*si avvicina alla porta di Mattilde*) E questa porta che conduce all'appartamento di sua figlia . . . Non è crudele l'essere obbligato a chiuderla sempre così gelosamente, come se vi abitasse un nemico terribile?

Her. Eccolo!

Am. Ah! fuggiamo. (*entra, e chiude la porta di dentro*)

SCENA III.

HERMANN.

Her. Io lo credeva già vicino a partire . . . egli disse, che doveva andare al Castello vicino per affare pressante.

SCENA IV.

Il CONTE *con carta in mano, ed un aspetto molto agitato, il Sopradetto.*

Con. Non ho trovato nel mio gabinetto tutte le carte, che mi sono necessarie. Forse saranno in questo scrittojo. (*apre lo scrittojo*)

Her. Posso io assistervi?

Con. Vi ringrazio mio caro Hermann... Fatemi piuttosto il piacere di dire ad Ernesto mio nipote, che l'attendo qui per parlargli.

Her. Vo ad obbedirvi. (*parte*)

SCENA V.

Il CONTE *siede presso lo scrittojo.*

Con. Respiriamo un momento... Questo Wodmar, questo figlio del mio più crudele nemico che si presenta con audacia... che ardisce domandarmi... Tu vuoi dunque sciagurato trapassare tuo padre in delitti?

(*si alza, e cammina agitato*) E che? Questa idea mi perseguiterà dappertutto? . . . Veniva in questi luoghi a cercare quella pace del cuore, che mi fuggiva a Berlino! O Dio! è qui dove fui felice! Qui amai ... qui mi credetti amato! . . È a Berlino, ove fui ingannato, tradito, disonorato! (*siede un momento col capo fra le mani*) D'Orlheim! . . richiama la tua ragione, e cessa d'abbandonarti a dei riflessi, che non fanno, che accrescere i tuoi tormenti. (*si alza e cerca in varj cassettini dello scrittojo*) Non la trovo . . . eppure questa procura m'è necessaria.... s'essa non è qui, non saprei... (*apre un cassetto ove non ha ancora guardato, e ne trae un portafoglio*) Vediamo... (*con esplosione terribile*) Cielo! . . la lettera dello scellerato! il ritratto della perfida. . . sì, eccola! . . Ecco i suoi lineamenti! . . è lei . . . lei, ch'io idolatrai! . . lei, che mi ha tradito! . . Eccola (*getta il ritratto sullo scrittojo, e spiega la lettera*). E tu, che ti dicevi amico mio . . . mostro di perfidia . . . tu che segnasti questi funesti caratteri bagnati ancora dalle lagrime strappatemi dalla rabbia. . . Una fuga vergognosa, e la morte; la morte che la sola mia mano avrebbe dovuto darti, ti hanno sottratto alla mia giusta vendetta (*rigetta la lettera sullo scrittojo, cammina, va, viene, s'avvicina allo scrittojo, se ne allontana, vi ritorna, e come cedendo ad una forza irresistibile*) Che? Cento volte lessi e rilessi questa lettera orribile; nè mai colpì dessa il mio sguardo senza ispirarmi il bisogno terribile di rileggerla ancora. . .

Pare ch' io dubiti della mia sventura e che cerchi ancor di convincermene (*riprende la lettera, e legge con voce tremante*) ,, Cedo ,, ai tuoi spaventi mia cara Carolina! Ti ,, rendo a te stessa, giacchè dubiti che d' Or- ,, lheim abbia penetrato il nostro segreto; ,, giacchè temi, al suo vicino ritorno, l' oc- ,, chio penetrante della sua gelosia. Vò ,, lungi da te, lungi dalla nostra patria per ,, sempre a portare altrove la mia dispera- ,, zione, e morire adorandoti. Tu mi rido- ,, mandi il tuo ritratto. Eccotelo! Egli mi ,, era sì caro! Era quello che d' Orlheim ,, possedeva; che tu gli togliesti, per far- ,, mene un sacrifizio. Ma tu lo vuoi! te lo ,, rendo. Addio. Tu mi amavi prima di ,, appartenere a d' Orlheim. Tu mi amasti ,, anche dopo ch' egli era tuo sposo: e sei ,, tu stessa adesso, che vuole spezzare i no- ,, stri legami . . . Obbedisco, e muojo . . . ,, Addio! Sii felice, e qualche volta nel ri- ,, guardare la nostra Mattilde, questo frut- ,, to del nostro tenero amore, pensa anco- ,, ra al tuo infelice amante al tuo sventu- ,, rato Wodmar ,,. La nostra Mattilde! . . Questo frutto del nostro tenero amore! Mattilde! . . ed io che per sei anni interi ingannato, le profondeva i nomi più dolci! le carezze le più toccanti . . . Io, che la stringeva al mio seno la copriva de' miei baci, mi stimava così felice di esserle padre . . . Io che, malgrado tutti i miei sforzi, un potere irresistibile riconduce ancora verso di lei, ma d' essa non è mia . . . essa è il frutto del delitto . . . La sua nascita è il sigillo della mia vergogna . . . Ah! . . che fo io

gran Dio! .. ad ogni istante può qui giungere qualcheduno. . . Mio nipote, che ho ricercato, non può tardare . . . Ah! nascondiamo almeno la mia debolezza, se dieci anni intieri non hanno potuto trionfarne . . . (*siede*) Qualcuno si avvicina . . . È Ernesto.

SCENA VI.

Il Conte, Ernesto.

Ern. timidamente) Eccomi ai vostri ordini, mio Zio.

Con. con amicizia) Avvicinatevi Ernesto. . . Perchè avete voi sempre meco quest' aria imbarazzata e timida. . . ingiuriosa al migliore de' vostri amici? Datemi la mano... voi mi amate sempre Ernesto?

Ern. baciandogli replicatamente la mano colla maggior sensibilità) O mio Zio! Oh mio benefattore! Come potreste voi dubitare della mia tenerezza, e della mia gratitudine.

Con. Non ne dubito punto, amico mio! . . Sedetevi ..

Ern. siede sempre imbarazzato)

Con. pare che non sappia, come incominciare il discorso) Voi vi ricordate della conversazione, che noi avemmo sei mesi sono?

Ern. abbassando gli occhi) Sì mio Zio.

Con. Voi ne ricordate l' argomento?

Ern. timidamente) Si trattava d' un matrimonio.

Con. Che io vi proponeva, e che voi allontanaste, lasciandomi sospettare, che il vostro cuore non era . . . affatto libero . . .

Pure mi parve di travedere ne'vostri discorsi un vero desiderio di compiacermi; e sperai fin d'allora, che voi trionfereste di un capriccio momentaneo... di una follìa giovanile... voi cadeste ammalato. Ignoro ancora, se la cosa debba attribuirsene agli sforzi che voi faceste per superare una inclinazione... Rispettai la vostra situazione. Essa m'interessò. Per sei mesi interi osservai il silenzio. Vi lasciai il tempo di ascoltare le voci della ragione... Ma non ho dimenticato il mio progetto. Ernesto, voi mi dovete una risposta decisiva, e l'attendo da voi.

Ern. sospirando) Che mai mi richiedete?

Con. Di accettare un bene, che vi offro, una donna amabile, e l'onore di una gran parentela. Vi chiedo di non obbliare, che ho fatto di voi l'erede del mio nome, de' miei beni e del mio titolo. Vi chiedo di non tradire le mie speranze, e di non punirmi dei sentimenti, che nutro verso di voi.

Ern. alzandosi) Quanto sono infelice!

Con. Non vi capisco... una prevenzione leggiera!.. lo credeva.

Ern. Leggiera!.. lo credeva.

Con. Voi mi diceste, ch'eravate sicuro di superarla?

Ern. Lo sperai... Mi sono ingannato.

Con. Voi dunque mi sacrificate ad una passione insensata?.. Voi sacrificate voi stesso a delle conseguenze troppo fatali di una scelta... vergognosa senza dubbio giacchè non osate confessarne l'oggetto.

Ern. vicino a scoprirsi, ma trattenendosi) Ah, se ardissi parlare!

Con. Chi ve lo vieta?

Ern. in atto di aprir la bocca per nominar l'oggetto del suo amore, e fermandosi con un riflesso doloroso) Nol posso!

Con. con sdegno concentrato) Voi lo potreste, nipote, se non aveste ad arrossire.

Ern. con vivacità, sentimento, e grandezza) Ernesto; grazie alle vostre cure, grazie ai vostri esempj, non arrossirà giammai de' sentimenti del proprio cuore.

Con. Ed Ernesto frattanto distrugge il più caro fra miei voti; Ernesto conta per nulla la mia felicità; Ernesto parla di virtù, di sentimento, di dilicatezza . . . e la sua condotta è tutta ingratitudine.

Ern. Gran Dio! quale rimprovero.

Con. con amarezza) Ecco gli uomini!

Ern. d' un tuono supplichevole) Mio Zio!

Con. Tutti gli oggetti ricercati dalla mia tenerezza . . . tutti hanno cospirato alla mia disperazione.

Ern. Ed a me! a me è rivolto un tale discorso! Ascoltatemi mio Zio, ve ne scongiuro. Non mi giudicate con precipitazione, con rigore: ardisco dirlo, con ingiustizia... Non possiamo comandar sempre al nostro cuore; ma possiamo squarciarlo da noi medesimi. Non dipende sempre da noi il trionfo della più imperiosa fra le passioni, ma possiamo condannarci a vivere eternamente infelici . . . ed io lo proverò. Nò, non sarò ingrato. Non tradirò nò le vostre speranze. No, voi non mi accusarete di aver distrutta la vostra felicità . . . Fissate il giorno de' miei sponsali; sono pronto ad obbedirvi. Posso rinunziare alla mia felicità; alla tenerezza vostra non mai.

Con. serrandolo fra le sue braccia, rigettandosi sopra una sedia, e sforzandosi di nascondergli le sue lagrime) Ah! dimmi crudele! posso io esser felice formando la tua infelicità?

Ern. Voi non dovete pensare ora a me . . . io subisco la mia sorte . . . Giammai udirete da me la menoma lagnanza . . . Ma ascoltatemi . . . Vi chiedo anticipatamente perdono . . . apritemi il vostro cuore . . . è a quel cuore, che voglio parlare, a quel cuore sì generoso, sì buono per cui la beneficenza è un bisogno, presso di cui la sventura è un titolo, e che giammai non implorarono invano il dolor supplichevole, e le virtù perseguitate.

Con. osservandolo inquieto) Parlate ... parlate.

Ern. colla più gran timidezza) Mio Zio ...

Con. vivamente) Ebbene?

Ern. di un tuono accarezzante, e timido) Io fui l'oggetto delle vostre più tenere sollecitudini. Voi faceste tutto per me ... tutto . . . ma . . . Voi avete . . . una figlia.

Con. si alza, e con accento terribile, ma senza strepito) Sciagurato! Che ardite voi dire? Scostatevi.

Ern. Padre mio ascoltatemi . . . (*col maggiore fuoco*)

Con. colla maggiore violenza, e con voce sempre soffocata) Levatevi dalla mia presenza.

Ern. gettandosi a suoi piedi edabbracciandoli) Voi mi ascolterete, mio padre! Ci và della vostra felicità.

Con. vuole staccarsi dalle sue braccia, lo

guarda, tace, lo rialza, si rimette a sedere, e con fioca voce) Vi ascolto.

Ern. Mio benefattore! mio padre! . . sovvengavi di colei, a cui deggio piucchè la vita. (*movimento terribile d' Orlheim*) Era la madre di Mattilde. La mia, sorella vostra, avea formato un legame, che voi giudicaste indegno del vostro nome, e del suo. La di lei fortuua fu intieramente distrutta; il suo sposo l'abbandonò, e morì. Ella non tardò a raggiungerlo nel sepolcro. Io restai solo senza appoggio, senza soccorso, fragile canna in preda alla tempesta. Voi aveste pietà della mia debole infanzia, voi mi strappaste alla miseria; ma voi ricusaste di vedermi; ma io era allevato lungi da voi... La madre di Mattilde mi guidò fino alle vostre braccia; voi non poteste resistere alle sue lagrime, ed io divenni il vostro figlio, ed il suo . . . Ella non mi separò mai nel suo cuore dal caro germe, ch' ella aveva portato nel seno . . . (*movimento disperato d' Orlheim*) Ed io lo spoglierei de' beni che gli appartengono? Io insulterei, all' ombra della mia cara protettrice, usurpando i diritti, che la natura reclama a favor di sua figlia? Io le rapirei la tenerezza di suo padre? Io le chiuderei il cuor vostro? Io sarei felice, ricco, rispettato? Ed ella prescritta, errante, mendica? . . Ah sarei allora colpevole, sarei allora un mostro d' ingratitudine, in orrore a me stesso, in esecrazione a tutte le anime oneste... Ragioni ch' io non conosco, e che non mi appartiene di penetrare, occulti affanni; tutto quì parla per voi, tutto vi forma almeno

no una scusa. Ma dove trovar la mia? . . chi mi giustificherà? . . Voi solo! Voi solo! O mio caro benefattore, rendete a Matilde la vostra bontà, il vostro cuore, il posto che le si spetta! Sia ella felice, ed io sono pronto a obbedirvi; io compierò qualunque vostro progetto, eseguirò ogni vostra brama. Sarò men ricco, ma sarò in pace con me medesimo; ma ardirò di alzar gli occhi, nessuno avrà dritto di odiarmi; voi sarete giusto, e mi conserverete la vostra stima.

Con. *ancora seduto*) Voi dissapprovate dunque la mia condotta . . . Avrei dovuto prevederlo! Io sono dunque un barbaro, un padre snaturato . . . (*coll' accento della tenerezza mista di amarezza*) Non toccava mai a voi Ernesto, di farmi un tale rimprovero! . . (*si alza*, *prende Ernesto per la mano*, *e gli dice con forza*, *e con voce soffocata*) Avete voi letto nel mio cuore? Sapete voi quello che vi si passa? Conoscete voi il segreto della mia coscienza! Avete voi il dritto di giudicarmi? E voi mi avete amato? Voi? mai ... mai ... (*con disperazione*) Voi risvegliate in me degli affanni, che un lungo tratto di tempo aveva appena assopiti . . . Voi avete rianimato il veleno, che mi divora da tanti anni: voi lo avete versato a torrenti sulle mie ferite . . . andate lungi da me! Sortite (*coll' accento della più violenta disperazione*). Rinunzio a voi . . . rinunzio alla felicità di amare, e di essere amato! . . Vivrò, morrò solo, dimenticato, infelice (*cade sulla poltrona*) e voi siete quello, che mi vi condanna! . . .

Ern. in ginocchio , lottando contro il Conte che vorrebbe strapparsi dalle sue braccia) O mio unico appoggio , mio protettore ! ... mio padre !
Con. Lasciatemi , lasciatemi . . .

SCENA VII.

HERMANN , *e detti* .

Her. Oh Cielo ! che vedo !
Con. Un ingrato ! . . . un ingrato ! . . dovrei già esservi avvezzo . . .
Her. E che ha egli fatto ?
Con. In onta a miei ordini i più severi, sprezzando de'segreti ch'egli deve sempre ignorare , senza riguardo alla dolorosa mia situazione , egli ha usato parlarmi . . .
Her. E di chi dunque ?
Con. Di Mattilde . . . di sua madre . . .
Her. correndo a rialzare Ernesto che stà in ginocchio , che vede abbandonato dalla più dolorosa disperazione, dice al Conte coll'accento della sorpresa e della gioja) Come ? Ed è in loro favore ?
Con. L'ingrato mi accusa . . . Egli mi biasima . Egli respinge , e la mia tenerezza , e i miei beneficj . Egli vuole che io renda a Mattilde . . .
Her. stringendo Ernesto al suo seno , colla gioja più viva) A Mattilde ? . .
Con. Ch' egli s' allontani ! . . ch'egli sen fugga . . . io l'abbandono . . . non voglio più vederlo . . .
Her. d' un tuono supplichevole) Egli è giovine . . . l' età sua merita qualche indulgenza.

Con. resta immobile e pensoso)

Her. stringe sempre Ernesto fra le sue braccia) La vostra collera è giusta . . . ma pure il suo fallo . . . è quello di un buon cuore.

Con. dopo lungo silenzio, prende la mano di Hermann la stringe, la preme contro il suo cuore, e dice ad Ernesto con forza ma senza collera. La sua voce è sincopata) Vi dò tempo sino a domani per determinarvi a nominarmi l' oggetto, che vi ha inspirato una passione così violenta . . . Pensate sopra tutto, che non posso accettare il sacrificio della vostra felicità : che mi appello alla vostra ragione sola, al vostro cuore (*le lagrime vincono*), al bisogno, ch' egli deve avere della mia tenerezza . . . se veramente egli n' è degno . . . (*colla maggiore dolcezza*) Addio.

Ern. partendo prende la mano di suo Zio, e la bacia con tenerezza. Egli ha l' aria abbattuta. Le lagrime gli scorrono. Egli sospira, e il suo aspetto dipinge l' agitazione del suo animo, quando passa vicino ad Hermann, questi gli prende la mano, e l' abbraccia di nuovo, senza esser veduto dal Conte, il quale collocato sul dinanzi della sala, è immerso nelle sue riflessioni)

SCENA VIII.

IL CONTE, HERMANN.

Con. in un' agitazione estrema. La sua voce è soffocata, ed interrotta dalle lagrime, che si sforza di reprimere) Io esco... Voi

sapete, che non pranzo qui... e questa sera mio caro Hermann!.. Noi ci rivedremo questa sera... (*egli è agitato: tace. Nel suo turbamento, getta sulla tavola a sinistra le carte che aveva tratte dallo scrittojo, all'uscire di Ernesto*) Amico mio!.. Non si conosce il mio cuore. Crudele sensibilità: Quanti mali tu mi hai fatto soffrire.

Her. con sentimento) Non partite per ora... la vostra commozione è troppo forte.

Con. volge i suoi sguardi, ora da una parte, ora dall' altra, come uno che cerca, se dimentichi nulla, ma ha l'aria distratta) Affari pressanti mi chiamano... Egli è vero... la mia testa... i miei sospiri sono turbati... ma sono atteso... (*fa qualche passo, si ferma, ritorna verso Hermann si getta nelle sue braccia, e gli dice con una voce soffocata dalle lagrime*) Se si potesse farsi un'idea de' miei tormenti orribili... voi stesso mio caro Hermann. Se voi sapeste. Ciò che infine è tempo di palesarvi... (Oh Cielo! che stava io per dire (*si ferma spaventato dal segreto, che fu per isfuggirli, si raccoglie un momento, guarda intorno di se, va, torna, tace un momento, s' avvicina ad Hermann, gli prenda la mano, e stringendogliela*) A questa sera Amico mio... a questa sera! (*sorte, e lascia sulla tavola le carte, che vi avea gettate*)

SCENA IX.

HERMANN.

Devo ben arrossire del mio giudizio precipitato sopra Ernesto. Ecco come con le intenzioni più pure siam talvolta ingiusti calunniatori, e maligni . . . Ma rimedierò a tutto (*s'avvicina alla tavola, e vede le carte lasciatevi dal Conte*) Ah! Egli ha dimenticate le sue carte! Forse non ne avrà di bisogno . . . erano là . . . dinanzi a lui... le avrebbe prese... egli non ritorna che questa sera . . . . liberiamo le mie povere prigioniere . . . Posso per la prima volta porgere qualche consolazione al loro cuore ... esse sapranno almeno, che Ernesto è degno della loro stima.

SCENA X.

LUIGIA, FILIPPO, *i quali tenendosi sotto il braccio passano al di fuori dinanzi alla porta del fondo, e detto.*

Her. Luigia, fatemi il piacere, dite a Mattilde, ed a Madama Amelia che il signor d'Orlheim è sortito per non ritornare che questa sera, ch'esse possono discendere, e che ho molte cose a comunicar loro.

Lui. Andiamo subito.

Her. Basta voi sola.

Fil. Ed io intanto, che cosa farei?

Lui. Noi, vedete, facciamo tutte le nostre commissioni a mezzo.

Her. Non sono più sorpreso se una metà resta da fare; e se l'altra è fatta male . . . andatevi dunque insieme, giacchè così è necessario.

Lui. Signor segretario, v'è stato poco fa un grande strepito in questa sala.

Fil. Gridavano . . . disputavano.

Lui. Il signor Ernesto, e suo Zio.

Her. Voi ascoltavate dunque alla porta?

Fil. Oh! starebbe bene il farlo? . . Oibò! noi passavamo solamente di tempo in tempo sotto le finestre.

Lui. E senza alcuna intenzione sicuramente.

Her. Andate ad eseguire la commissione che vi ho dato: ma vi prevengo, che se si sparge in casa una parola, una parola sola, di ciò che s'è detto quì dentro . . .

Fil. E che potressimo noi ripetere? . .

Lui. Oh! mio Dio! Noi non abbiamo inteso nulla. (*partono*)

SCENA XI.

HERMANN.

Che caro Ernesto! . . In fatti con un aspetto così dolce, con un esterno così seducente, poteva mai egli essere un tristo? . . È vero che ciò si vede pur troppo ogni giorno . . . Ma a rischio d'ingannarsi, non val meglio far grazia ai cattivi, che ingiuria agli uomini dabbene?

SCENA XII.

AMELIA, MATTILDE, *detto*.

Her. a Mattilde vedendola entrare timidamente) Venite, venite, ho delle buone nuove . . . Non temete di nulla. Il signor d' Orlheim è sortito, e non ritorna che questa sera.

Am. Ve l' ho pur detto Mattilde. Egli non pranza in Casa.

Mat. ad Her.) Voi avete veduto mio padre... Ed io pure l' ho veduto . . . In cima alla torre a traverso de' merli, che mi toglievano alla sua vista ho potuto fissare la mia sopra di lui ma da lontano . . . Egli vi abbracciava tutti . . . ed io? . . io era forzata a nascondermi.

Her. La vostra situazione è però meno disperata di quella ch' io temeva.

Mat. E come?

Her. Fu pronunziato il vostro nome d' Orlheim: ed egli l'ha perdonato.

Mat. vivamente) Si ardì parlargli di me? . . . e qual cuore così generoso? . . .

Her. vivamente) Quello di Ernesto.

Mat. con gioja, e vivacità ad Amelia) Ernesto! mia buon' amica, Ernesto ha parlato di me a mio padre!

Am. a Mattilde con una specie di severità) E ne sapete voi il motivo?

Her. Puro, nobile, generoso! . . . Malgrado l'ordine preciso del signor d'Orlheim di non parlargli giammai della sua sposa, nè di Mattilde, malgrado il rischio attaccato all' inobbedienza, Ernesto ha pronunciato in-

nanzi a lui il nome della sua benefattrice, e quel di Mattilde; ha rifiutato l' eredità, a cui ella sola ha dritto; ha reclamato per lei il cuore, la bontà, la tenerezza di un padre: e preferendo lo sdegno del suo protettore, l' abbandono, la miseria al rimprovero eterno d' avere spogliata la sua parente, ha fatto il dovere dell' uomo onesto, e s' è inalzato al di sopra di noi la timida amicizia de'quali avea meno a perdere e dovea più arrischiare . . . Egli merita la nostra stima, il nostro rispetto, la nostra riconoscenza. Ed ecco l' uomo ch' era da noi vilipeso!

Mat. Ah! Come il mio cuore è sollevato! ... (*ad Amelia*) Io ve l' ho sempre detto.

Am. La vostra prevenzione per Ernesto . . .

Mat. Prevenzione?. . . perchè io duro fatica a supporre il male . . . Ah! è così dolce il credere alla virtù.

Her. prendendole la mano; e stringendogliela con affetto) Cara Mattilde.

Am. Io non ho bisogno di odiare: e se voi foste meno infelice . . .

SCENA XIII.

Luigia, Filippo, *pallidi sfigurati*, e *respirando a fatica*, *i sopradetti*.

Her. spaventato) Che avete voi?

Am. Qual pallore?

Mat. Luigia!

Lui. Io non posso più.

Fil. Tremo tutto.

Her. Ma cosa fu dunque? . .

Fil. Or ora noi traversavamo il giardino . . .
Lui. Tranquillamente . . .
Fil. Così chiacchieriando . . .
Lui. Troviamo la piccola porta aperta . . .
Fil. Mentr' io l' avea ben chiusa, ne son certo . . . .
Lui. Di dentro; quasi sotto le finestre di Madamigella, vediamo quattr' uomini . . .
Fil. Armati fino alle orecchie, e faccie . . .
Lui. Da far spiritare . . .
Fil. Una spalliera ci nascondeva ai loro occhi . . .
Lui. Fortunatamente. Essi hanno dette cose terribili . . . È un complotto spaventevole .
Fil. Questa finestra farà il fatto nostro, diceva uno .
Lui. Essa non è molto alta, e il balcone ci servirà, diceva l' altro . . .
Fil. Con una scala di corda . . . aggiungeva questo . . .
Lui. Io ne ho una replicava quello . . . noi saremo in molti . . ,
Fil. Tutti ben armati .
Lui. Di spade . . .
Fil. Di pistole . . .
Lui. Alla parola di pistole . . .
Fil. A quella di spade .
Lui. Io che ho una paura dell' armi da fuoco . . .
Fil. Io che non le amo punto .
Lui. Ho detto a Filippo: andiamocene .
Fil. E corri, se sai correre . . .
Lui. E buttarsela . . .
Fil. Senza fiatare . . .
Lui. Senza voltarsi indietro . . .
Fil. Noi vi cercavamo . . .

Lui. Noi vi troviamo . . .

Fil.
Lui. } Ed eccoci qui .

Her. E che significa tutto questo ?

Fil. Significa , che sono ladri .

Am. Ma cosa verrebbero a cercare nel nostro appartamento isolato ?

Mat. cadendo sulla poltrona) Tutto il mio sangue è gelato .

Her. Perchè spaventarvi ? Qualunque siasi il disegno di quei scellerati , ora è scoperto , e non è più da temersi .

Am. Bisogna riunire tutta la gente di casa , scorrere il giardino , le adjacenze , visitare il Castello .

Her. Corro subito . . .

Am. Vi seguo .

Mat. procurando di alzarsi) La scossa che ho provata è così forte . . .

Her. Restate Mattilde .

Am. Noi vi raggiungeremo sul momento .

Lui. Vengo a condurvi .

Fil. Cominciamo dal raccogliere tutti i nostri uomini . Quando noi saremo una ventina .

Lui. Spero , che potremo difenderci contro quattro : siate tranquilla .

Fil. E senza paura . . .

Lui Come noi .

Fil. e Luigia insieme) Come noi . (*partono*)

SCENA XV.

MATTILDE, *seduta* .

Mat. Arrossisco della mia debolezza ... Oh Dio! così giovane ancora , e tanti tormenti . . .

hanno estinto il mio coraggio . . . ma non m' inganno . . . mio padre era qui questa mattina, qui . . . egli respirava l' aria medesima ch' io respiro . . . sono forse sulla sedia medesima ch' egli occupava . . . è forse qui, dove Ernesto. (*si alza*) Ah! queste idee raddolciscono quell' oppressione dolorosa (*ponendo la mano al cuore*) ch' io sento sempre qui . . . e che non ponno alleggerire le mie lagrime troppo amare . . . O padre mio! ascoltate Ernesto! apritemi le vostre braccia . . . non respingete più la vostra figlia . . . Ella vi ama, ella vi rispetta . . . Un vostro solo sguardo . . . una parola della vostra bocca . . . una sola parola amorevole . . . e tutti i miei mali sono dimenticati: (*scorre la sala, si trova innanzi alla porta del fondo, che resta sempre aperta, e lascia vedere il giardino*) Ma . . . qualcuno vien quì . . . Sarebbe già . . . gran Dio! m' inganno! . . . . sì . . . è lui . . . è mio padre . . . per dove uscire? . . Non v' è scampo . . . è impossibile . . . (*cammina smarrita, vacillante, torcendosi le braccia, e con segni di disperazione*) Ove nascondermi? Ove fuggire! Infelice! Tu sei perduta . . . O terra, nascondimi nel tuo seno . . . Terra! invola una sfortunata ai sguardi, alla collera, alla maledizione d' un padre (*cade a ginocchio verso uno de' lati della sala, e rivolta un poco verso la porta d' ingresso*)

SCENA XV.

Il Conte. *Un domestico, che lo segue, e detta.*

Con. in fondo, e prima di aver passato la soglia della porta, parlando al domestico) Era distratto vi dico ho dimenticato di prenderle . . . (*parlando si avanza*) Dopo averle lasciate in questa sala . . . su quel tavolo . . . eccole . . . n'ero sicuro (*vede Mattilde e con un grido orribile*) Cielo! che vedo io! È lei!

Mat. in ginocchio colle mani giunte, e colle braccia stese verso suo padre) Grazia, Grazia mio padre! abbiate pietà di me . . . (*la sua voce s' estingue: le forze l' abbandonano, e cade svenuta colla faccia a terra.*)

Con. si slancia verso di lei; la solleva, la tiene nelle sue braccia, la stringe al suo cuore, alza gli occhi al Cielo, sospira, la colloca su di una poltrona, e volto al domestico, con voce soffocata dalle lagrime) Correte, correte chiamate ajuto. (*Il domestico esce precipitosamente. Il Conte guarda sua figlia*) Il ritratto di sua madre! ... il medesimo suono di voce, (*le prende la mano, la preme contro il suo cuore, la respinge, s' allontana da lei, si riavvicina, lascia sfuggire un singhiozzo, le riprende la mano, e guardandola di nuovo, e con tutta la tenerezza*) Sì tutti i lineamenti di sua madre . . . tutti . . . tutti . . . (*Si precipita, l' abbraccia con trasporto, ritorna in se, si stacca da lei, e dice con vo-*

ce soffocata, ma con forza) Sì io la rivedo, non isfuggirei alla mia debolezza! . . . No io saprò difendermi, e da lei, e da me medesimo.

SCENA XVI.

AMELIA, HERMANN, BLOUME, LUIGIA, FILIPPO, *ed* ERNESTO *nel fondo.* *Il* CONTE, MATTILDE, *sempre svenuta sul dinanzi.*

Her. Non abbiamo trovato nulla.

Am. Sono fuggiti senza dubbio. (*vedono il Conte e Mattilde, e dicono tutti con un grido*) Giusto Cielo!

Her. correndo al Conte) Voi quì.

Am. vola verso Mattilde)

Con. si avvicina a Ernesto, a Bloume, mostra Mattilde, e pare che dica loro di soccorrerla)

Lui. } *Fil.* } *s'interessano intorno a lei.*

Con. mostrando le carte, che ha riprese sul tavolo) Turbato, distratto . . . le avea dimenticate.

Ern. è vicino a Mattilde, pallido, sfigurato interessato a soccorrerla)

Con. vicino a sortire, si ferma guarda sua figlia, fa un gesto di disperazione, e dopo un momento di silenzio, e d'inmobilità, mette precipitosamente nella sua tasca le carte, che teneva in mano, poi con voce fioca) Hermann, e voi Bloume: seguitemi. (*parte a gran passi con i suddetti*)

SCENA XVII.

MATTILDE, AMELIA, ERNESTO, FILIPPO, LUIGIA.

Ern. Terribile accidente! Quali ne saranno le conseguenze?

Am. Cara Mattilde!

Mat. aprendo gl' occhi, e con voce moribonda) Ove son' io!

Am. Presso alla vostra Amelia, in mezzo a persone, che vi amano.

Ern. Si: a vostri amici bella Mattilde, ai vostri amici pronti tutti a sacrificarsi per voi.

Mat. guardandosi intorno) Dov' è egli?... dov' è andato... egli era là... egli ha stretta la mia mano...

Am. Armatevi di coraggio, e sappiamo sopportare il nostro destino.

Mat. spaventata) Egli ha dunque pronunciata la mia sentenza!

Ern. vivamente) No, no; mio Zio non ha detto nulla... egli gemeva, egli vi ha guardata...

Lui. Le lagrime gli scorrevano dagli occhi...

Ern. No, egli non vi ha condannata.

Mat. guardando Ernesto, e tenendogli una mano, ch' egli bacia con trasporto) Siete voi Ernesto... Ah! quanto vi debbo... (*a quelli che la circondano*) Ho intesa la sua voce... la sua voce così cara... ma aveva perdute le idee... credo però ch' egli m' abbia stretta... stretta al suo cuore.

Am. Ah! se fosse così!..

Fil. e Lui. vivamente) Così dev' essere.
Ern. vivamente) È così, ne sono sicuro.

SCENA XVIII.

HERMANN *che arriva lentamente, e con aria abbattuta, e detti.*

Lui. Ecco il signor Hermann! . . . ah buon Dio! com' egli è pallido! . . . Filippo! ... che avete voi dunque signor Hermann?
Her. afflitto) Potrò io dirvelo? Porto un ordine . . . un' ordine terribile.
Ern. Per parte di chi?
Her. Del signor d' Orlheim.
Am. E qual è.
Mat. Tremo.
Her. Innanzi sera, bisogna che madamigella ...
Ern. Terminate . . .
Her. Esca per sempre da questo Castello . . . L'ordine è irrevocabile.
Tutti restano annichilati, e guardano un profondo silenzio)
Ern. sortendo il primo da questo stato di stupore, e con veemenza) No; non si commetterà questa ingiustizia orribile! Nò, questa vittima interessante non sarà immolata, o lo sarò io pure con lei. Volo, ove il mio dovore mi chiama. (*va per sortire*)
Mat. Fermatevi.
Her. la prima parola insieme con Mattilde) Fermatevi. Voi non salvate lei ... e perdete voi stesso.
Ern. col maggior fuoco) E che m' importa della mia rovina, quando vedo consumarsi quella dell' innocenza? Onore, riposo, fe-

licità, tutto è perduto per me se Mattilde è perduta. Devo salvare Mattilde, o perire con lei. (*parte*)

Mat. Egli accresce le mie sventure.

SCENA XIX.

MATTILDE, AMELIA, HERMANN, FILIPPO, LUIGIA.

Her. col maggior intenerimento) Che dirò io al signor d' Orlheim?

Mat. con voce interrotta dalle lagrime) Che sono pronta ad obbedire (*ella cade in ginocchio colle braccia alzate al cielo*) Gran Dio! sii tu il mio appoggio, il mio rifugio: e non abbandonare la tua debole, ed infelice creatura! (*si alza e si appoggia sulle braccia di Amelia*) Andiamo... Non ho più che pochi momenti per vedervi, mia cara!...

Am. vivamente) Io!.. io, abbandonarvi?.. Giammai cara Mattilde! Io seguirò il tuo destino. Il poco, che posseggo, sarà diviso fra noi. Non vi è infelicità, ov' è coraggio: e non vi è povertà per chi non teme la fatica, e la pena.

Mat. abbraccia Amelia, si volge verso Hermann, gli porge una mano, e in mezzo ai singhiozzi) Addio!.. ricordatevi sempre di me... Voi sarete sempre presente al mio pensiere (*si volge ai domestici che la circondano*) Parlate qualche volta di Mattilde con loro... con loro ne' quali io trovai sempre il rispetto per la miseria, e l' amicizia disinteressata, e quella compassione, che

non fa arrossire ... (*tende loro le due mani che baciano con trasporto, e bagnano colle loro lagrime*) Addio! Io sono scacciata . . . scacciata dalla casa di un padre . . . vado a vivere, ed a languire lungi da voi .. . ma io vi amerò sempre.

Her. Qui presso è una piccola famiglia, ove sarete perfettamente accolta. Farò tutti gli sforzi per rivedervi prima di sera! Dimani studieremo di procurarvi un'asilo più convenevole. (*con energia*) Non vi lasciate abbattere . . . Eccovi il momento del coraggio . . . Pensate, che per isprezzare i colpi della fortuna, vi resta . . .

Mat. La vostra amicizia . . . la mia innocenza . . . il Cielo! . . e la mia amica. (*si getta nelle braccia di Amelia, che la strascina, e sorte con lei per la porta di cui l'è rimasta la chiave*)

Tutti la seguono piangendo, e si separano da lei con le dimostrazioni della maggior tenerezza.

Fine dell' Atto Terzo.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

WODMAR.

Che intesi mai? Mattilde scacciata dai luoghi, che la videro nascere? e scacciata da suo padre? . . Non mi resta più dunque altro partito, che quello, che ripugnò sempre alla mia delicatezza . . . Ma si vuole così! . . . Ebbene! compiasi il nostro destino.

SCENA II.

WODMAR, CARLO, *vestito da Postiglione, e colla frusta in mano.*

Wod. Ah! Carlo! Tu sei qui! Ma perchè in quell'abito! Sei forse tu incaricato di accompagnare Mattilde!

Car. d' un' aria trista) Ah forse questo è l' ultimo servigio ch' io le rendo!

Wod. Che! Mattilde parte questa sera medesima!

Car. Madama Amelia l' accompagna. Elleno fanno i loro fardelli . . . Luigia, Filippo, ed io le abbiamo assistite. La povera Mattilde bagnava di lagrime i pochi effetti che porta con se. Madama di Walstein irritata, voleva ch' ella lasciasse qui tutto: ma la padroncina pretende, che ciò sarebbe un' ingiuria fatta a suo padre, e che malgrado il

di lui rigore , ella gli deve fino all' ultimo sospiro , rispetto , amore , e sommissione .

Wod. Ebbene Carlo , adesso ho il maggiore bisogno dello zelo , dell'assistenza , e del coraggio , di cui mi hai dato già tante pruove.

Car. Coraggio ! . . Io credo di non averne più . . . Quanto più si avvicina il momento tanto più il mio coraggio diminuisce . . . Era io , che ispirava a voi questa mattina : ora tocca a voi di rendermi quello , che ho perduto . (*mette la mano sul cuore*) Vi è qualche cosa qui dentro che mi dice . . . che il nostro progetto è un delitto : e come delitti non ho commesso giammai , così non vorrei cominciare a commetterne a questa età .

Wod. Che ! Tu mi abbandoneresti ? . . .

Car. Ma pensatevi dunque . . . Rapire una figlia . . .

Wod. A chi ? . . Non già a suo padre . . . Mattilde non ne ha più . . . suo padre l' ha scacciata . . .

Car. Oh ! sì , scacciata , e ben crudelmente .

Wod. con calore) Ella è proscritta per sempre . . . abbandonata , diseredata . . .

Car. Una fanciulla così amabile !

Wod. La miseria . . . l' umiliazione ! . . . ecco ormai il suo partaggio ! . . e tu soffrirai che ella cada in quest' orribile stato ?

Car. Io ! . . che darei la mia vita per lei .

Wod. sempre con calore) E che voglio io ? . . la sua felicità . Qual' è il mio progetto ? di strapparla a calamità inevitabili . A che tende questo passo , che ti fa tremare ? a darle il mio cuore , la mia mano , ad assicurarle la mia fortuna , a renderle quel posto , ch' ella deve occupare nel mondo .

Car. Tutto ciò è vero.

Wod. Carlo, Carlo! Sii uomo, sii compassionevole, sii generoso: salva una vittima innocente.

Car. Andiamo!.. Farò tutto per Mattilde... ma voi ne siete responsabile... Ci va del vostro onore, della vostra probità... Io sono un uomo semplice, ed è facile l' ingannarmi... ma se voi mi burlate, se mi fate commettere una cattiva azione... la mia vita non è più nulla per me, quando ho perduta la pace colla mia coscienza... Piuttosto morire cento volte, che aver ad arrossire di me medesimo!..

Wod. Calmati! Conta sul mio onore; come sul tuo.

Car. Disponete di me.

Wod. Voi partirete... I miei uomini, ed io vi aspetteremo nel piccolo bosco, a un tiro di fucile dal Castello. Quando la vettura passerà noi la seguiremo da lungi, e quando il momento, ed il luogo sembreranno favorevoli...

Car. Ma col minore strepito possibile!... Pensate alla povera Mattilde. Risparmiatele il più leggiero spavento.

Wod. Sii tranquillo... Vien qualcuno... Devo evitar tutti gli occhi. Non mi abbandonare. Rianima il tuo coraggio... In nome di Mattilde Wodmar te ne scongiura. (*parte*)

SCENA III.

CARLO.

Car. E perchè dunque il mio cuore palpita ancora? . . perchè provo io una certa inquietudine? . . che mi toglie la forza, e confonde tutte le mie idee? . . .

SCENA IV.

AMELIA, *la quale discende dall'appartamento di* MATTILDE, *e detto.*

Am. Mi sapreste voi dire Carlo, se il signor Hermann sia ritornato?

Car. Non credo madama. Egli non ha voluto abbandonare il signor Ernesto.

Am. Ma Ernesto, è veramente andato a ritrovare suo Zio in questo Castello vicino, ov'egli doveva pranzare?

Car. Egli ha voluto andarvi a viva forza. Il signor Hermann si è ostinato a seguirlo ... e mi ha incaricato di pregarvi istantemente a non porvi in viaggio prima del suo ritorno.

Am. L'aspetteremo.

Car. Eccolo qui madama: Eccolo qui.

SCENA V.

HERMANN, *i sopradetti.*

Am. Ah signor Hermann, noi disperavamo di più vedervi avanti la nostra partenza.

Her. Mi fu impossibile di ritornare più presto . . .

Am. E nulla è cangiato per noi ? . .

Her. Nulla . L' aveva troppo preveduto ; ma non volli separarmi da Ernesto , temendo il suo fuoco , e la sua impetuosità . Egli correva dietro a suo Zio , ed io aspettai che una spiegazione sulfurea non rovinasse questo povero giovine , senza salvar la sfortunata di cui egli abbracciava la difesa . . . Arriviamo al Castello . Il signor d' Orlheim sicuramente lo avea preveduto . Suo nipote dimanda di parlargli : egli è rifiutato . Ernesto insiste , pena inutile . Il nostro giovine amico non ascolta , che il bollore naturale dell' età sua . I domestici si oppongono al suo passaggio , egli intraprende di sforzargli . Il signor d' Orlheim comparisce . Allontanatevi dic' egli a suo nipote ; rispettate il mio riposo , la mia volontà , le mie sventure . Ritiratevi , ve lo comando , o voi mi farete credere , che la vostra intenzione è di perdere irreparabilmente quella , che mostrate desiderar di salvare . . . Ernesto pallido , sfigurato cade nelle mie braccia . Il signor d' Orlheim s' allontana , i domestici lo seguono , noi restiamo soli , ed io strascino con me l' infelice Ernesto col cuore squarciato da' suoi gemiti , dalle sue grida , dalla sua disperazione .

Car. Andiamo ! . . . eccomi deciso piucchè mai ! io non farò che una buona azione !

Am. Non è dunque per sua figlia solamente , che il signor d' Orlheim è crudele .

Car. con calore) Sì crudele ! Inumano ! Dite benissimo !

Her. Ah! quello che soffre egli stesso internamente, non annuncia crudeltà. Speriamo tutto dal tempo, e dalle virtù di Matilde . . . Partite . . . Carlo vi accompagnerà e domani . . . (*guardando verso l' ingresso*) Oh Cielo! Il signor d' Orlheim!

Am. Ah! perchè non posso evitarlo?

SCENA VI.

Il Conte, Hermann, Amelia, Carlo, *che rimane sempre nel fondo* .

Con. ad Her.) Se mio nipote è ritornato andate a dirgli in mio nome, che per la sua amicizia per me, per la mia tenerezza per lui, lo prego di non cercare a vedermi dentr' oggi . . . Dimani lo ascolterò .

Her. parte)

Con. si volge ad Amelia che fa un passo per ritirarsi) Non sortite Madama, desidero un momento . . . mi vien detto, che siete per partire . . .

Am. Sì signore . . . Io non abbandonerò la figlia dell' amica mia . Ho vissuto per amarla, per consolarla nelle sue pene: e fino all' ultimo mio respiro, io dividerò le sue sventure . Non dimenticherò mai, che vedova senza parenti, e ridotta all' indigenza, voi avete accolto la mia miseria . . . I beneficj vostri mi saranno sempre presenti . . . ma dopo la vostra freddezza con me ardisco protestarvi signore, che già da lungo tempo gli avrei rifiutati, se le pene dell' amica mia, se la gioventù di sua figlia e lo spaventoso avvenire, da cui ora è minac-

ciata, imponendomi la necessità di vivere presso di lei, non me ne avesse fatta un' altra di accettare i vostri soccorsi.

Con. con un risentimento di amarezza, che tenta invano di dissimularla) Ah! Madama di Walstein . . . perchè questa fierezza ch' io non so biasimare . . . perchè questa delicatezza, e questi così nobili sentimenti si sono eglino smentiti ?

Am. Che volete voi dire ?

Con. vicino a scoppiare, ma ritenendosi) Nulla . . . nulla .

Am. vivamente) Spiegatevi signore. Già troppo da lungo tempo forse odiosi sospetti oltraggiano la mia condotta . . . Ignoro, cosa voi possiate rimproverarmi . . . Parlate .

Con. con amarezza) Direi troppo .

Am. Non importa . Qual'è il testimonio, che depone contro di me ?

Con. La vostra coscienza . . . essa è il mio vindice .

Am. Oh Mattilde! Mattilde! cosa devo soffrire per te.

Con. Questa è la prima volta, che mi sfugga un rimprovero . . . Il male è senza rimedio: ed io avrei dovuto tacermi . . . ma, non si può sempre signoreggiare se stesso (*ad Hermann che ritorna in questo momento*) Avvicinatevi signor Hermann . . . (*ad Amelia*) Eccovi il contratto, che assicura a voi Madama, ed alla figlia della vostra amica, il possesso di quella terra, che avete abitata per dieci anni . . . voi troverete in questo portafoglio ciò che può in ogni tempo assicurare ad entrambe una sussistenza onorevole . . . ma ch' io viva . . . o che

io muoja . . . (*con vigore*) Voi sapete troppo . . . voi dovet' essere convinta più di ogni altro, che mai il giovine Wodmar non deve pretendere alla mano di quella, che voi accompagnate.

Am. Io devo saper questo ? . . io ?

Con. *guardandola fisso*) Voi.

Am. Ogni parola mi confonde.

Con. Lo credo . . . (*a Carlo*) Partite voi solo ?

Car. Sì signore.

Con. E come ?

Her. La carrozza è pronta e noi non aspettavamo . . .

Con. *vivamente con forza*) Tutte le mie genti montino a cavallo; sieno armate; si scorti la vettura.

Car. (Ecco distrutti tutti i nostri progetti !)

Con. Non ho già dimenticato ciò che partendo mi disse l' ardito Wodmar. All' età sua e col carattere ch' io gli conosco, è capace di tutto. (*ad Am.*) Il Castello, che voi abiterete, provveduto di molti domestici vi garantirà da qualunque attentato . . : d' altronde, tocca a me provvedervi . . . Ebbene Carlo ! Che aspettate voi dunque ?

Car. Vo subito. (*andandosene*) Non vi è più che un rimedio : mettiamolo in pratica. (*via*)

SCENA VII.

Il Conte, Hermann, Amelia.

Con. *con voce interrotta*, *e con gli occhi bassi*) Quando si abbia bisogno de' miei consi-

gli . . . del mio soccorso . . . della mia protezione . . . mi si troverà sempre. (*con sentimento profondo*) L'Onore ha delle leggi . . . spesso crudeli . . . (*con gran sospiro*) Ma l' umanità non deve dimenticare i proprj doveri .

SCENA VIII.

Filippo, *e detti* .

Fil. Siete voi signore, che avete ordinato a vostro nipote, al signor Ernesto, di allontanarsi oggi da questo Castello ?

Con. Come! Come ?

Fil. Il suo cavallo , con sopra un leggero portamantello , è già all' ordine , e lo attende alla Porta del Parco .

Con. E dove va egli ?

Fil. Non lo so . Attualmente è nella sua stanza, la porta è socchiusa . . . L'ho veduto: egli scrive . . . egli piange . . . e ad ogni istante il vostro nome gli esce di bocca .

Con. Hermann , Filippo , correte a lui . . . conducetelo qui sul momento . . . voglio vederlo . (*ad Amelia*) Seguiteli , ve ne scongiuro ; conducetemi Ernesto . (*Her. Am. Fil. partono*)

SCENA IX.

Il Conte .

Con. Giovine insensato ! Che pretende egli ? Che va egli a fare ? . . egli vorrebbe lasciarmi ? lasciar me ! Il suo amico ! Il suo

padre? .. Ma posso io biasimarlo. Il mondo conosce egli le cagioni della mia condotta! . . Gli uomini sanno la mia vergogna, e la mia disperazione... Essi accusano Ernesto delle pene di Mattilde. Ernesto non è colpevole: Ernesto non vuol arrossire. . . son' io che devo tutto perdere, io sono senza dubbio il condannato dal Cielo a non incontrare che infelicità in quelle affezioni soavi, nelle quali ogni essere, che respira, cerca, e trova le delizie della sua vita.

SCENA X.

ERNESTO, AMELIA, HERMANN, e *detto*.

Her. Filippo diceva il vero . . . vostro nipote partiva . . . Una sua lettera doveva manifestarvi i motivi della sua risoluzione. In nome della sua tenerezza, e del rispetto che egli vi deve, l' ho impegnato ad enunciargli egli medesimo . . . Eccolo!

Con. È dunque vero che voi mi abbandonate? voi . . . voi, Ernesto?

Ern. *volendosi gettare a suoi piedi*) Oh padre mio! . . l' onore, ed il mio dovere...

Con. *con bontà, e rialzandolo*) L'onore, ed il vostro dovere, non esigono che voi mi abbandoniate . . .

Ern. Mattilde sta per partire.

Con. *con occhi bassi, e voce estinta*) È necessario.

Ern. Siete voi, che lo comanda!

Con. *con un sospiro che cerca di soffocare*) È necessario.

Ern. Questo è lo stesso, che comunicare

ad Ernesto di allontanarsi per sempre. Il vostro cuore è troppo giusto, per non sentir ch' io lo devo.

Con. guardandolo fissamente, e parlandogli con dolcezza) Voi sperate senza dubbio, che le mie attenzioni vi seguano nell' esilio, che voi v' imponete?

Ern. Non devo più pretendervi.

Con. E quali risorse vi restano?

Ern. Una sola . . . Far servire alla mia sussistenza l' educazione felice, ch' io deggio al vostro favore: vivere per amarvi, e morire benedicendovi: ecco tutta la mia speranza.

Con. con sensibilità) E l' avvenire fortunato ch' io ti preparava?

Ern. con nobiltà e fermezza) Io non m' arricchirò mai colle spoglie dell' infelice. . . L' istante in cui vostra figlia disperata è costretta ad abbandonare la casa del padre suo, è l' istante in cui deve bandirsene quegli, cui potrebbe imputarsi la di lei perdita.

Con. Tu sei un uomo onesto: il tuo cuore ha compito la mia aspettazione. Lungi dal perderti nel mio spirito, la tua condotta, accresce oggi la stima ispiratami già dal tuo carattere, ed io ti amo sempre più. Ma malgrado le tue risoluzioni . . . la morte sola potrà separarci (*colla maggior sensibilità, e lasciando scorrere le sue lagrime*). Tu chiuderai gli occhi miei: tu piangerai sulla mia tomba; e la mia memoria vivrà eternamente nel tuo cuore. Per le lagrime, che tu vedi spargere. . . giurami di non abbandonare un vecchio, a cui resti tu solo sovra la terra . . . Ernesto . . . mio caro Ernesto . . . abbi pietà del padre tuo! . .

SCENA XI.

LUIGIA, *e detti*.

Lui. di dentro) Soccorso! soccorso!
Con. Che sento!
Lui. (*c. s.*) Mattilde! Mattilde! Soccorso.
Am. spaventata) Parlano di Mattilde.
Fil. accorrendo seguito da altri domestici) Escono delle grida da quell' appartamento... sento la voce di Luigia.
Ern. } *Con.* } Bisogna sapere . . .
Lui. entrando le se piegano le ginocchia, cade nelle braccia di quelli che la circondano, essa è pallida, scapigliata e con voce estinta) Soccorretemi, soccorreteci.
Con. Che avete voi dunque?
Am. Her. Ern. insieme) Parlate. . .
Lui. Mattilde . . . de' birbanti . . . il signor di Wodmar . . .
Con. Terminate. . . ebbene? Wodmar?
Lui. Io l'ho riconosciuto . . . Mattilde ed io eravamo sole . . . il balcone è spezzato . . . degli uomini vi si precipitano. Wodmar è alla loro testa. Egli strascina Mattilde . . . Mattilde . . . è sparita.
Tutti. Giusto Dio! Corriamo tutti.
Con. con scoppio terribile) Ernesto! io confido in te . . . Rendimi la mia figlia . . . rendimi Mattilde . . . (*rimettendosi*) Armatevi . . . corriamo tutti . . . Ah! sono io abbastanza infelice? (*partono tutti in disordine, e coi segni della più viva afflizione*)

Fine dell' Atto Quarto.



ATTO QUINTO

Notte.

SCENA PRIMA

Hermann, *il* Conte, Ernesto, Mattilde, Amelia, Luigia, Filippo, *e due domestici*.

All'alzarsi del Sipario, e nella sala medesima, ove sono seguiti gli atti precedenti, si vede la famiglia riunita. Mattilde, strappata alle mani de' suoi rapitori, è seduta in una poltrona. Ella è pallida scapigliata, i di lei occhi si volgono con paura, con inquietudine verso suo padre, la sua attitudine è supplichevole: il suo gesto, i suoi sguardi implorano pietà. Amelia è vicina a lei, e la colma di carezze. Luigia in ginocchio avanti Mattilde, tiene una delle sue mani, che bacia con tenerezza. Filippo in piedi vicino ad Amelia, mostra un' aspetto di gioja, guardando Mattilde, e d'inquietezza guardando il Conte. Hermann è vicino al Conte: e quando si accorge ch' egli guarda sua figlia, procura senza affettazione di condurlo vicino a lei. Ernesto situato fra suo Zio, e sua Cugina, si sforza, ma destramente, di fargliela rimarcare. Il Conte alla sfuggita getta gli occhi sovra sua figlia. Pare qualche volta, che voglia fare un passo verso di lei, ma si ferma, distoglie lo sguardo, e segue a parlare agli altri. Alcune bugie sono sulla tavola, e nel fondo della sala. Alcuni domestici ancora armati, e che portano delle fiaccole.

Her. al Conte) Voi eravate esposto: ed io non ho potuto dividere i vostri pericoli.

Con. mostrando Ernesto) Ecco quello, che ci

ha salvati tutti! È lui che ha battuto Wodmar, quell' ardito Wodmar, ch' io cercava da per tutto, e che pareva evitar me per non attaccare che mio nipote... il mio amico... (*guardando Mattilde con interesse, e parlando ad Ernesto*) Bravo giovine, tu non sai quali obbligazioni io ti abbia. (*si ferma, come temendo di aver detto troppo*)

Ern. Ho fatto il mio dovere: niente più del mio dovere: (*si volge verso Mattilde col più tenero interesse*) siete voi un poco rimessa dallo spavento che un tal accidente?..

Mat. riguardando ora Ernesto, ora suo padre, ma quest' ultimo sempre con timidezza e con attitudine supplichevole) Voi vi figurate facilmente... quale impressione il mio cuore debba ancor conservare... Ma il sentimento di ciò che vi debbo... ma la riconoscenza... raddolcisce almeno tuttocciò, che la mia situazione ha di penoso.... (*vede la mano di Ernesto inviluppata con un fazzoletto tinto di sangue e spaventato*) Cosa è ciò? Del sangue?.. Voi siete ferito?

Con. vivamente) Ferito!

Ern. Oh non è niente: niente affatto.

Con. Ma bisognerebbe almeno...

Ern. No, non serve: è una semplice graffiatura...

Mat. prendendo la mano ferita di Ernesto, coll' accento più dolce, e più tenero) Ferite per me!

Ern. a mezza voce, per non essere inteso dal Conte) Ah! mia vita... (*con tutto il calore*) Possiate voi esser felice!

Con. L'insolente Wodmar, ed i vili suoi complici?

Fil. Furono separati. I miei Camerata ben' armati vegliano su di loro.

Con. Il giorno è vicino . . . Hermann voi vi porterete alla Città : . . mi rimetto a voi per tuttocciò, che converrà fare contro questi rapitori infami . . . ma io non vedo Carlo! . . . allorchè noi raggiungemmo questi scellerati mi pare d'averlo veduto tenersi alla lontana!

Fil. Egli è rinculato è vero di qualche passo . . . Forse avea paura. Non è dato a tutti d'aver coraggio . . . Ma subito che l'azione si riscaldò . . . Oh! bisogna rendergli giustizia . . . egli riprese cuore, e s'è battuto come un leone.

Con. guarda Mattilde con aria d' interesse, e di tenerezza. Se le avvicina, va per prenderle una mano, si ferma, sospira, e dopo un silenzio si accosta a Madama di Walstein e con sensibilità) Madama di Walstein . . . rimontate alle vostre stanze. . . con la . . . vostra. . . giovane amica. . . (*con sensibilità*) Ve la raccomando. . . abbiate cura. . . (*col più vivo interesse*) abbiate particolar cura di lei, ve ne scongiuro. (*cerca di superarsi, e continua con voce estinta, ma sempre con sensibilità, e senza alzar gli occhi sopra Mattilde, nè sopra Amelia*) Qualunque cosa accada. . . qualunque distanza ci separi. . . credetemi. . . ch'io m'interesserò sempre alla vostra sorte. . . Come alla sua felicità . . . Andate.

Mat. dolorosamente) Ah! la mia sorte, non è punto cangiata. (*parte, e tutti la seguono con aria costernata*)

SCENA II.

Il Conte *s'appoggia su di una poltrona, e dopò qualche silenzio.*

Con. Crudeli, e troppo profondi risentimenti d'un' amore oltraggiato, vi opporrete voi sempre alla mia felicità? . . Dove vo io? . . Ove sono? Dove portare il mio turbamento? Il disordine delle mie idee, ed i contrasti, che squarciano il mio cuore? . .

SCENA III.

Carlo, *che comparisce nel fondo pallido, sfigurato. Il suo vestito è in disordine, il sopradetto.*

Con. a Car.) Che volete voi? Lasciatemi ...

Car. Signore . . . Vi supplico di ascoltarmi un momento . . . Vengo a chiedervi . . .

Con. Cosa ti occorre? . . Che posso io fare? . .

Car. Punirmi . . . Io lo merito . . . ho commessa una colpa . . . io vi ho tradito . . .

Con. Voi?

Car. Ho facilitato al signor di Wodmar il mezzo d'introdursi qui; gli hò procurata la chiave del parco; e senza di me, egli non avrebbe mai osato tentare . . .

Con. Voi, sciagurato! E qual motivo ha mai potuto indurvi ad un' azione sì nera?

Car. Credeva, che voi odiaste vostra figlia ... vedeva, che voi l'abbandonavate, che un' altro avrebbe la sua eredità . . . Voi la

scacciavate di casa . . . Ell' era senz' appoggio, senza soccorso; ed io sperava, che il signor di Wodmar avrebbe riparato di tutto il male; di cui voi eravate la causa . . . Ciò che voi faceste questa notte, mi prova che io era ingannato . . . Ho commesso un delitto, persuaso di fare un' opera buona ... Non sono meno colpevole e vengo a sottopormi alla pena, che ho meritata.

Con. dopo un momento di agitazione , e di silenzio) Poichè l'amicizia sola, e l'interesse per Mattilde, vi hanno mosso ad operare così. Ritiratevi: vi perdono.

Car. Voi mi perdonate! . . Ah! signore . . . Ora che voi avete fatto grazia alla nostra buona, ed amabile padroncina, alla vostra cara figliuola . . . Ora che siete un buon padre, io darei la mia vita per voi . . . Tutti noi la daressimo . . . Ah! signore! Non vi mancava altro che questo!

Con. con gran turbamento) Andate vi dissi, e lasciatemi.

Car. bacia rispettosamente la mano al Conte, e parte pieno di gioja)

SCENA IV.

Il CONTE.

Con. Quale impero ella esercita sovra tuttociò, che mi circonda! Ella ha saputo guadagnar tutt' i cuori . . . Il mio sarà egli il solo? . . Oh Dio! Sua madre fu rea . . . ma essa è innocente: essa si crede mia figlia; e malgrado il mio rigore la sua tenerezza, il suo rispetto per me, la sua dol-

ce rassegnazione, non si sono giammai smentite... La sua giovinezza... tante virtù, la sua stessa infelicità, non debbono rendermela rispettabile, ed interessante?... D'Orlheim cessa di odiare! ... L'odio è un tormento crudele! .. D' Orlheim adotta questa fanciulla, che ti ama, e che tu non puoi guardare con occhio indifferente... In mancanza de' dritti del sangue, ottenga ella quelli della beneficenza... ella ti appartenga... almeno per gratitudine... e ti dia quella consolazione, che la natura t' ha ricusata... Mattilde tu la vinci. Tu non avrai lottato invano contro l'onore, che ti spingeva, e contro la memoria di un'ingiuria, di cui tu non fosti colpevole. Io sarò il tuo appoggio, il tuo benefattore, il tuo amico; e tu renderai felici gli ultimi giorni del viver mio... (*si volge, e vede venir Wodmar*) Cieli! Che vedo io mai!

SCENA V.

WODMAR, *e detti.*

Wod. Wodmar.

Con. Vil rapitore! ardisci tu...

Wod. Non fate romore.

Con. La tua temerità.

Wod. Non gridate...

Con. Sciagurato! Pensa che io sono circondato dai miei fidi, e che al menomo segnale...

Wod. Guardati dal darlo... o, nella mia disperazione...

Con. Pretenderesti tu forse di attentare a miei giorni?

Wod. Io . . . Gran Dio! . . Non sei tu il padre di Mattilde! . .

Con. Che vuoi tu dunque! . .

Wod. Finir le tue pene! . . Svelarti un mistero terribile. . . o morire sotto i tuoi occhi, se tu sei imprudente a segno di ricusare di udirmi, di calpestare la felicità che io vengo ad offrirti, e il riposo ch' io voglio rendere all' anima tua. . . Questi tuoi fidi . . . Questi che tu incaricasti di vegliare sopra di me... stanchi dalla fatica hanno ceduto al sonno. Io colsi il momento, mi impadronii delle loro armi... (*mostra due pistole*) E se tu sei inflessibile, saprò sottrarmi alla morte ignominiosa, che tu mi hai forzato a meritare. . . Ascoltami, te ne scongiuro. Devo parlarti per l' ultima volta. . . di Mattilde.

Con. dopo un momento di silenzio) Parla.

Wod. Io ti ho domandata la di lei mano.

Con. Io te l' ho negata, e dovea farlo.

Wod. Tu la odiavi. . .

Con. No . . .

Wod. Tu l' abbandonavi . . . tu la scacciavi di casa tua. . .

Con. E soffriva più di lei.

Wod. Tu la privavi de' beni del suo sangue, del suo riposo, della sua felicità: di tutto ed io ho cercato di tutto restituirle.

Con. Con un delitto.

Wod. Son pronto a ripararlo. Accordami tua figlia, chiamami tuo genero, e ti rendo per sempre riposo, e felicità.

Con. Che ardisci tu di chiedere. . . Tu? Il

figlio di Wodmar! . . Mattilde sarebbe tua sposa? . . Sciagurato! . . S'io dicessi una sola parola . . .

Wod. Parla . . . io posso tutto ascoltare: posso a tutto rispondere.

Con. Ebbene . . . Per salvarti da un eterno rimorso . . . giacchè mi bisogna rivelare il mio scorno . . . Mattilde . . .

Wod. Finisci.

Con. Ella è . . . tua Sorella!

Wod. Mia Sorella! . . E tu l'hai creduto! . . Ecco dunque la causa della tua avversione per lei, de' tuoi disprezzi, delle sue sciagure! . . Il momento è giunto d'aprirti gli occhi! . . Un falso onore . . . un pregiudizio totale mi proibirono di parlare finora . . . La virtù . . . l'umanità . . . l'amore, mi sforzano finalmente a rompere il silenzio . . . D'Orlheim! . . io mi getto a tuoi piedi. Perdona ad un figlio di non aver voluto disonorare il padre suo. Perdonami, s'io temetti di arrossire in faccia agli uomini, svelando un mistero d'iniquità, di cui mio padre fu l'autore, e tu ne fosti la vittima (*depone le sue pistole sul tavolino dinanzi al Conte*) Eccoti le mie armi . . . io mi pongo in tuo potere . . . disponi della mia vita; ma leggi (*gli presenta una lettera*) leggi questa lettera, che un padre, morendo, depose nelle mie mani. Leggi questo scritto, garante del suo pentimento, e dell'innocenza di tuttocciò che a te fu caro; questo scritto finalmente, che fedele all'ultima sua volontà, io doveva consegnarti, già da un'anno, e che celai per orgoglio, per un colpevole rispetto presso

mio padre; e che oggi i rimorsi depongono alle tue ginocchia. (*s' inginocchia*, *e gli da una lettera*)

Con. prende la lettera con mano tremante) Sì . . . riconosco la sua mano . . . Che leggerò io? (*legge*) ,, Io muojo, e tutto finisce per me . . . non mi restano, che i ,, rimorsi . . . Grazia, grazia d' Orlheim ! .. ,, Se tu mi perdoni, un Dio vendicatore ,, potrà forse perdonarmi egualmente . . . ,, D' Orlheim, apri gli occhi . . . conosci ,, il mio delitto . . . conosci finalmente la ,, tua Carolina . . . Essa era innocente (*con esclamazione*) ,, Innocente ! ,, (*continua a leggere*, *ma quanto più avanza nella lettura della lettera tanto più la sua voce è interrotta dalle lagrime*) ,, Tutti due ricercammo la di lei mano, e tu fosti preferito . ,, Io concentrai la mia rabbia: io meditai ,, una vendetta orribile . . . e l' eseguii . . . ,, Vicino a far un viaggio, tu volesti portar teco il ritratto della tua sposa . . . ,, Non si trovò più . . . Io me lo aveva appropriato . . . Tu ritorni . . . e questo ,, stesso ritratto . . . una lettera che l' accompagna, e ch' io feci cadere nelle tue ,, mani, producono il barbaro effetto che ,, mi era prefisso . . . La virtuosa Carolina è disonorata a tuoi sguardi . . . Tu la ,, bandisci lungi da te . . . tu ripudj la tua ,, figliuola . . . Il tuo proprio sangue . . . ,, . . . la maledici ,, . . . Io succumbo (*cade sulla poltrona*, *e quasi fuori de' sensi*)

Wod. sempre in ginocchio stringendolo fra le sue braccia) Gran Dio ! . . Carlo . . . Filippo . . . Ernesto . . .

SCENA VI.

FILIPPO, HERMANN, *detti*.

Fil. vivamente) Egli ci è sfuggito! Eccolo qui.
Her. accorrendo) Che grida son qneste? . . (*al Conte*) E voi in quale stato?
Con. d'una voce languida, e smarrito) Mia figlia! Ov' è mia figlia? . . Conducetemi Mattilde. . . ch' io abbracci mia figlia.
Her. Ho ritrovato il mio virtuoso d'Orlheim. (*parte frettoloso, e monta alle Cámere di Mattilde*)
Fil. lo segue)

SCENA VII.

Il CONTE, *e* WODMAR.

Wod. stringendolo fra le sue braccia) Riprendete i vostri sensi, rientrate in voi stesso.
Con. rimettendosi) Si può sopportare una estrema sciagura. (*vede Mattilde*) Ecco mia figlia . . .

SCENA VIII.

MATTILDE, *che discende dal suo appartamento con* AMELIA, HERMANN, ERNESTO, LUIGIA, FILIPPO, CARLO, BLOUME, *tutti i domestici di casa, entrano per la porta del fondo, ed i suddetti.*

Con. sempre seduto) Mia figlia! .. Mia cara figlia!

Mat. precipitandosi nelle sue braccia) Voi mi accordate un tal nome?

Con. Vieni nelle mie braccia . . . vieni al mio cuore . . . stringimi al tuo..

Mat. Padre mio . . .

Con. Ah! ripeti questo nome sì dolce! ... fa ch' io lo senta ancora dalla tua bocca adorata!..

Mat. Padre mio . . .

Con. Perdonami i miei ingiusti rigori. .. perdonami le mie lagrime... Ti domando grazia. . . l' otterrò io mia figlia?

Mat. Ah! Io sono nelle vostre braccia... Voi mi amate . . . Non mi ricordo più di essere stata infelice.

Con. dopo aver abbracciata teneramente Mattilde, si volge verso Amelia) E voi la più tenera amica della mia virtuosa Carolina!..

Am. Ella è giustificata!

Con. con trasporto) Oh sì pienamente giustificata.. (*mostrando Wodmar*) Cara Mattilde! è a lui, che tu devi tuo padre! è a lui, ch' io devo mia figlia! Egli ti ama: egli aspira alla tua mano . . . Ma si tratta della tua felicità ... Tocca a te sola a decidere . . . pronuncia.

Mat. impallidendo) Io!

Ern. con ispavento) (Gran Dio!)

Con. Una parola basta.

Mat. con voce tremante) Oh padre mio.

Ern. Io sono perduto!

Con. Che vedo io!

Wod. Rassicuratevi Ernesto... Madamigella non mi temete. (*al Conte*) Voi sapete adesso un segreto ch' io aveva già penetrato ma sul quale cercava pure d' illudermi... Assicurate per sempre la felicità di Ernesto, e di Mattilde. Io devo per tal modo espiare i miei errori; devo così riconciliarmi con me medesimo. Eglino cesseranno dall' odiarmi: voi mi stimerete, mio padre... ed il mio cuore non avrà almeno tutto perduto.

Con. stringe la mano a Wodmar in segno di approvazione, e poi si volge a Mat.) Mattilde Wodmar ha detta la verità... È Ernesto, che il tuo cuore preferisce?

Mat. con ingenuità mostrando Wodmar) Io l'ignorava padre mio!.. ora ne sono istruita.

Con. a Ern. con molta dolcezza) E tu... mio figlio, che poco fa ricusavi di confessare...

Ern. E come avrei io osato di confessare a me stesso un sentimento, che la mia situazione poteva degradare agli occhi degli uomini!

Con. Niente degrada l' uomo cui la coscienza non accusa... Io ti chiamava già figlio mio... Non voglio perderne l' abitudine... Ricevi quanto io ho di più caro... Ti accordo Mattilde.

Mat.
Ern. } *si gettano alle ginocchia del Conte e gridano*) Oh padre mio! Oh padre mio!

Tutti con esclamazione) Noi siamo tutti felici!

Con. prendendo Wodmar da parte) La tomba è un' asilo sacro, cui debbono rispettare, l' odio, e la vendetta. (*gli restituisce le due lettere, cioè quella ch' era nel suo portafoglio, e l'altra consegnatali da Wodmar*) Io perdono tuo padre: io risparmierò la tua memoria ... Wodmar il mio cuore ti promette un eterno segreto sopra tutti i passati eventi.

Wod. al Conte) Io sarò degno di una condotta così generosa! Ernesto godete della vostra felicità. . . Bella Mattilde, sovvengavi qualche volta di quello a cui dovete la vostra. . . Io non perdo intieramente la mia; perchè ho potuto finalmente contribuire a farvi felici. . . (*parte*)

SCENA ULTIMA.

Tutti (*eccetto* Wodmar)

Con. Il giorno, che spunta rischiarerà il vostro imeneo, e la mia felicità . . . Oh figlio mio! Oh! mia figlia! . . Carolina, questa sposa adorata più non esiste! . . Ma io sono ancor padre!

Fine del Dramma.

Stamperia del Genio Tipografico.



FASCICOLI PUBBLICATI

	Anticipazione.	grana 30
1.	*I Due Sergenti*.	,, 15
2.	*La Giustizia del Duca di Wincester*.	,, 15
3.	*Il Carcere d'Ildegonda, e Farsa*.	,, 15
4.	*Falkland* ossia *la Coscienza*.	,, 15
5.	*Mattilde*.	,, 15
		1 05